

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

ASSEMBLEA

25 gennaio 2001 – ore 10.00

Ordine del giorno

1. Comunicazioni del Presidente
2. Schema di osservazioni e proposte su concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione negoziata
3. Presa in considerazione di schema di osservazioni e proposte sull'approfondimento dei problemi relativi alle procedure nazionali e territoriali di concertazione
4. Schema di osservazioni e proposte per la copertura dai rischi di non autosufficienza fisica nelle persone di età' avanzata
5. Comunicazione della prima commissione su la lettura del Cnel del bilancio dello stato 2001
6. Comunicazione della settima commissione su riflessioni e valutazioni del Cnel dopo Nizza
7. Varie ed eventuali



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

ASSEMBLEA

Verbale della seduta del giorno 25 gennaio 2001

Presiede il Presidente del CNEL, Larizza

Sono presenti i Consiglieri: ABETE, AGOSTINI, ALESSANDRINI, BARONCI, BELLOTTI, BOCCA, BOCCHINI, BOLLINO, BONELLA, BONI, BORDINI, BOTTA, BRINI, BUCCICO, CAPO, CARBONE, CARLONI, CARROZZA, CAZZATO, COLTURANI, CONFALONIERI, COROSSACZ, CROCE, DEGNI, DERUDA, DONATI, DORE, DUJANY, D'ULIZIA, FADDA, FALASCA, FALCUCCI, FRISELLA, GENNARI, GERVASIO, GIANFAGNA, GORINI, GRILLI DI CORTONA, LEONARDI, MACCIOTTA, MARINO, MARTINO, MARTONE, MATTEUCCI, MINIELLO, MIRONE, MOROCUTTI, NACCARELLI, NAPOLEONE, ONADO, ORRICO, PACI, PAGANI, PANARELLO, PATUELLI, PERASSO, PERONI, PETRINA, PILLITTERI, PLAJA, PUGLISI, PUPPO, RANGONI, MACHIAVELLI, ROSSITTO, SACCHI, SAI, SANGALLI, SANSONETTI, SANTALCO, SANTORELLI, SANTORO, SCAVINO, SPALANZANI, TOFANI, VANNI, VERONESE, ZOLLA

Assiste il Segretario generale Pinzani

Ordine del giorno

- 1. Comunicazioni del Presidente**
- 2. Schema di osservazioni e proposte su concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione negoziata**
- 3. Presa in considerazione di schema di osservazioni e proposte sull'approfondimento dei problemi relativi alle procedure nazionali e territoriali di concertazione**
- 4. Schema di osservazioni e proposte per la copertura dai rischi di non autosufficienza fisica nelle persone di età' avanzata**
- 5. Comunicazione della prima commissione sulla lettura del CNEL del bilancio dello stato 2001**
- 6. Comunicazione della settima commissione su riflessioni e valutazioni del CNEL dopo Nizza**
- 7. Varie ed eventuali**

La seduta si inizia alle ore 10.20

Il Presidente Larizza — Dichiarata aperta la seduta, ricorda con commosse parole il figlio del cons. Maria Luigia Maulucci, deceduto recentemente. Comunica, poi, che sono stati indicati consiglieri del CNEL - in sostituzione dei conss. Buffardi, Cazzato e Patta che avevano presentato le dimissioni in data

giugno 2000 la prima e 9 gennaio 2001 i secondi – Emilio Miceli, Fulvio Perini e Aitanga Giraldi, in rappresentanza della CGIL.

Si dà lettura e si approva il verbale della seduta precedente con la specifica della richiesta del cons. Bollino di redigere il bilancio previsionale anche in euro.

- Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Larizza introduce il punto 1 dell'o.d.g., concernente *"comunicazioni del Presidente"*. Al riguardo, comunica che, in sede di commissione, sono in corso iniziative sulla previdenza, il lavoro nero, l'euro, gli IDE in Italia, le infrastrutture materiali e immateriali, la logistica dei trasporti marittimi. Un'analisi specifica dovrà essere avviata sui processi formativi. Vi è, inoltre, il progetto di predisporre una nota economica congiunturale periodica. Avvisa, inoltre, che il 22 gennaio scorso è stata firmata, insieme al Ministro dei Lavori pubblici, la convenzione per la costituzione della Consulta per la sicurezza stradale. Si stanno, frattanto, definendo i contenuti della convenzione proposta all'Enea sul livello di ammodernamento tecnologico in Italia. Comunica altresì che il prossimo 2 febbraio è stata organizzata un'iniziativa a Milano con la locale Camera di Commercio sul ruolo delle autonomie per lo sviluppo locale. Il Presidente fa poi presente che alla fine del mese di febbraio il ministro Mattioli presenterà al Cnel l'agenda italiana nel semestre di presidenza svedese. Il Presidente informa, infine, che organizzazioni presenti al Cnel gli hanno comunicato l'intendimento di presentare ricorso di legittimità costituzionale contro i provvedimenti attuativi della nuova legge sull'associazionismo sociale nella parte in cui prevede la nomina di 10 nuovi consiglieri del Cnel da parte delle organizzazioni di volontariato e dell'associazionismo sociale.

Il cons. D'Ulizia, chiede di intervenire sulla relazione del Presidente.

Il Presidente considerato il nutrito Ordine del giorno, ritiene opportuno aprire il dibattito sulle sue comunicazioni dopo l'esaurimento dello stesso, quindi, prega il cons. D'Ulizia di rinviare il suo intervento alla seconda parte della seduta.

- Schema di osservazioni e proposte su concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione negoziata

Si passa al punto 2 dell'o.d.g. concernente *"schema di osservazioni e proposte su concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione negoziata"* e il **Presidente Larizza** dà la parola al **cons. Vanni**, che illustra lo schema di osservazioni e proposte centrato sul ruolo della concertazione istituzionale e sociale nelle politiche di sviluppo regionale.

Il cons. D'Ulizia, in riferimento alla precedente richiesta di intervento, ritiene non opportuno che l'Assemblea rimandi l'intervento di un consigliere sulle comunicazioni del Presidente al completamento dell'ordine del giorno. Condivide, peraltro, l'impostazione del documento illustrato dal cons. Vanni e suggerisce un maggiore coinvolgimento del mondo della cooperazione, dell'economia civile e del volontariato nelle politiche concertative.

I conss. Sai e Frisella condividono le linee del documento ed esprimono alcune osservazioni. **Il cons. Frisella**, in particolare, chiede una verifica sugli effetti che il metodo della concertazione ha avuto a livello regionale e territoriale

Il cons. Vanni fornisce chiarimenti sullo schema e accoglie le indicazioni dei consiglieri intervenuti nel dibattito.

Il Presidente Larizza pone, quindi, in votazione lo schema di Osservazioni e proposte.

L'Assemblea approva all'unanimità

- **Presa in considerazione di schema di osservazioni e proposte sull'approfondimento dei problemi relativi alle procedure nazionali e territoriali di concertazione**

Il Presidente Larizza introduce, quindi, il punto 3 dell'o.d.g. concernente *"presa in considerazione di schema di osservazioni e proposte sull'approfondimento dei problemi relativi alle procedure nazionali e territoriali di concertazione"* e lo sottopone al voto dell'Assemblea.

L'Assemblea approva all'unanimità

- **Schema di osservazioni e proposte per la copertura dai rischi di non autosufficienza fisica nelle persone di età avanzata**

Il Presidente Larizza introduce, successivamente, il punto 4 dell'o.d.g. concernente *"schema di osservazioni e proposte per la copertura dai rischi di non autosufficienza fisica nelle persone di età avanzata"* e il **cons. Sansonetti** illustra il documento.

Si apre, quindi, il dibattito

Il cons. Miniello apprezza il documento e nello stesso tempo auspica l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro che approfondisca il tema della

copertura assicurativa dai rischi di non autosufficienza fisica degli anziani e sia in grado di presentare, al prossimo Parlamento, una concreta proposta del CNEL.

Anche i **consiglieri Pillitteri e Dujany** esprimono il loro parere favorevole e auspicano un approfondimento del lavoro.

Il **Presidente Larizza** prende atto della richiesta di costituzione di un gruppo di lavoro apposito e pone in votazione lo schema di Osservazioni e proposte.

L'Assemblea approva all'unanimità

- Comunicazione della prima commissione sulla lettura del Cnel del bilancio dello stato 2001

Il **Presidente Larizza** passa al punto 5 dell'o.d.g. concernente "*Comunicazione della prima commissione sulla lettura del Cnel del bilancio dello stato 2001*" e dà la parola ai **cons. Sacchi e Macciotta** che illustrano il documento.

Si apre il dibattito

I **consiglieri Bollino, Onado e D'Ulizia** esprimono il loro apprezzamento per il lavoro svolto e propongono alcuni approfondimenti. Il **cons. Bollino**, in particolare, auspica che le spese regionali siano espressamente imputate alle varie Regioni. Il **cons. Onado** auspica una maggiore pubblicizzazione dei risultati della relazione. Il **cons. D'Ulizia** chiede che siano messi in evidenza i risultati degli interventi pubblici a favore delle grandi imprese.

Nella replica il **cons. Macciotta** assicura che i suggerimenti degli intervenuti saranno accolti. Annuncia, poi, che nel prossimo mese di febbraio è previsto un seminario di studio sulla relazione presentata rivolto agli esperti della materia.

- Comunicazione della settima commissione su riflessioni e valutazioni del CNEL dopo Nizza

Si passa al punto 6 dell'o.d.g. concernente "*Comunicazione della settima commissione su riflessioni e valutazioni del CNEL dopo Nizza*" e il **Presidente Larizza** dà la parola al **cons. Grilli di Cortona** che illustra il documento di valutazioni della commissione internazionale e propone che l'Assemblea lo adotti come proprio.

Si apre, quindi, il dibattito

I cons. Rangoni Machiavelli, Brini, Confalonieri e Gennari esprimono il loro giudizio positivo sul documento presentato dal cons. Grilli di Cortona. In particolare **il cons. Brini** chiede di porre in votazione il documento alla prossima seduta di Assemblea o in alternativa delegare la questione alla Commissione internazionale. **Il cons. Gennari** si rammarica del fatto che non sia stato previsto il voto dell'Assemblea sul documento.

Il cons. Vanni ricorda che per votare un documento e per formulare di conseguenza Osservazioni e proposte è necessario un *nulla osta* preventivo da parte dell'Assemblea. Quindi, per risolvere la questione, il documento presentato dal cons. Grilli di Cortona potrebbe essere rinviato dal Presidente in Commissione in sede deliberante.

Il Presidente Larizza, sentita la discussione, propone che il documento in questione sia inserito all'ordine del giorno della prossima Assemblea per essere sottoposto a votazione.

Il Presidente Larizza dà quindi la parola al cons. D'Ulizia.

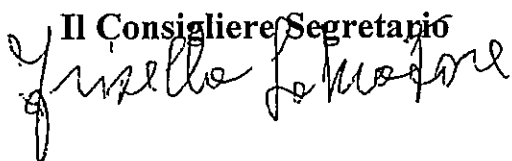
Il cons. D'Ulizia interviene sulla relazione introduttiva del Presidente che dichiara di condividere tranne che nella parte relativa alla nuova legge sull'associazionismo sociale. A suo avviso il Cnel, infatti, dovrebbe auspicare che il volontariato e l'associazionismo sociale abbiano la loro rappresentanza in seno al Consiglio, ferme restando le riserve di tipo costituzionale.

Il cons. Gianfagna non ritiene opportuna l'apertura di un dibattito sul problema sollevato dal cons. D'Ulizia.

Il Presidente Larizza sottolinea che, al riguardo, si è limitato a comunicare che forze sociali presenti al CNEL avrebbero promosso un'azione nei confronti della parte della legge sull'associazionismo sociale che sembra porre problemi di costituzionalità, non solo sulla rappresentanza nel CNEL, ma anche sullo stesso concetto di "settori produttivi".

La seduta termina alle ore 13.20

Il Consigliere Segretario



Il Presidente



Letto e approvato nella seduta del 22 febbraio 2001

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

ASSEMBLEA ORDINARIA

Bozza di resoconto stenografico

25 gennaio 2001

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

ASSEMBLEA DEL 25 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LARIZZA

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

E' morto in giovane età il figlio della dottoressa Maria Luigia Maulucci, consigliere del CNEL. Sono certo di poter parlare a nome di tutti voi esprimendo le condoglianze dell'Assemblea alla dottoressa Maulucci e alla sua famiglia. Aspettiamo che molto presto torni a lavorare insieme a noi con lo stesso impegno che ha sempre dimostrato in questo periodo e che certamente dimostrerà anche in futuro. Quando sarà di nuovo fra di noi naturalmente confermeremo di persona le condoglianze alla nostra consigliera.

Comunico all'assemblea che i consiglieri Giovanni Cazzato e Giampaolo Patta hanno presentato le proprie dimissioni il 9 gennaio del 2001. Il consigliere Adriana Buffardi aveva rassegnato le proprie dimissioni già a giugno dello scorso anno. Naturalmente a nome dell'Assemblea esprimo a questi consiglieri dimissionari il nostro ringraziamento per il lavoro svolto con grande spirito di collaborazione come abbiamo accertato in questi mesi. Sono stati indicati in loro sostituzione dall'organizzazione di appartenenza, la CGIL, Emilio Miceli, Fulvio Perini, Aitanga Giraldi. Le procedure di sostituzione sono già state avviate presso la Presidenza del Consiglio; una volta completate, i neo consiglieri saranno qui fra noi.

Questa mattina do il benvenuto a nome dell'Assemblea alla dottoressa Anna Maria Carloni, nominata consigliera esperta del CNEL che partecipa per la prima volta ai lavori della nostra assemblea. Benvenuta a nome di tutti.

L'ordine del giorno dei lavori come al solito inizia anche con la lettura del verbale della seduta precedente che viene fatta al segretario consigliere Frisella.

Invito pertanto il consigliere Frisella a darne lettura.

(Il consigliere Frisella ne dà lettura)

PRESIDENTE. Se non ci sono richieste di intervento, passiamo all'approvazione del verbale. La parola al consigliere Bollino.

BOLLINO. Presidente, avrei piacere, se lei è d'accordo, che il significato del mio intervento fosse rappresentato nel verbale non genericamente, con la frase: "propone alcune integrazioni" ma che fosse scritto che il consigliere Bollino aveva chiesto la redazione del bilancio in euro.

PRESIDENTE. Credo che la precisazione del consigliere Bollino sarà accolta e saranno precisati esattamente i termini del suo intervento.

A questo punto, se non si fanno altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

L'ordine del giorno reca, al primo punto: comunicazioni del presidente.

Credo sia del tutto normale ed anche opportuno che all'inizio dell'anno si faccia il punto della situazione. Non si può parlare di consuntivo di questo periodo breve di consiliatura ma del lavoro preparatorio, della correzione del programma con uno sguardo alle iniziative di prossima attuazione. In assemblea abbiamo indicato le priorità per il primo anno e poi le commissioni hanno avviato i gruppi di lavoro per i singoli punti di questo programma che stamattina mi è stato consegnato con uno schema di organizzazione del lavoro delle singole commissioni per i temi trattati. Sapevamo fin dall'inizio che sulle materie oggetto del confronto con il Governo la mediazione sociale poteva risultare assai difficile ed infatti si tratta di materie che ancora oggi nel confronto concertativo

registrano contrasti che non si riescono a comporre. In questo tratto finale della legislatura i possibili accordi diventano oggettivamente ancora più complicati.

Poiché il CNEL a seconda delle circostanze può accompagnare il confronto fornendo una base documentata per renderlo più agevole e può anche realizzare una mediazione sociale preparatoria ma non può sostituirsi a nessuna delle parti, dobbiamo registrare questa situazione che incide su alcuni limitati punti del programma. Se ciò costituisce un limite oggettivo per un confronto sociale per la eventuale formulazione di proposte su quei temi in questa fase, ciò non esclude che si possa e si debba proseguire ed anche rafforzare l'azione istituzionale di servizio, di analisi e documentazione sugli stessi problemi.

Per limitarci al settore più dibattuto e conflittuale della previdenza, possiamo comunque avviare, come giustamente ha fatto la seconda commissione, un ampio lavoro istruttorio chiedendo la collaborazione agli istituti interessati alla previdenza obbligatoria.

La stessa istruttoria si può avviare sulla previdenza integrativa analizzandone i costi e sviluppo con l'uso del TFR. Possiamo inoltre acquisire lo stato della legislazione sulla emersione del lavoro nero e soprattutto raccogliere dalle forze sociali le loro analisi sulle cause e sulla estensione del fenomeno nonché sulle ipotesi di soluzione che ciascuna di loro ritiene possibile e praticabile.

La commissione di politica economica, oltre al lavoro compiuto sulla finanziaria, ha già avviato quello sull'euro e sugli investimenti esteri in Italia. Bisogna però cominciare a riflettere nell'accordo con la commissione lavoro sullo studio del modello di relazione industriali e contrattuali valutandone la possibile evoluzione secondo scenari ragionevoli rispetto alle riforme istituzionali definite o in corso di definizione.

L'arricchimento del nostro sistema informatico è uno degli obiettivi importanti che non produce problemi di alcun genere, salvo la fattibilità in termini di costi e di organizzazione.

Allo stesso tempo bisogna però dare corso alle indagini per assolvere i compiti di legge che per un capitolo, come ha comunicato il presidente della commissione, non vengono effettuati dal 1996.

Il campo strategico delle infrastrutture materiali e immateriali è oggetto di grande attenzione non solo del Governo ma anche di tutte le forze sociali e politiche. Il convegno sulla logistica dei trasporti marittimi è il primo atto di una iniziativa nazionale del CNEL. La commissione è già al lavoro e io mi auguro che entro breve tempo riesca ad organizzare un importante convegno con i maggiori protagonisti del settore e naturalmente con il ministro competente.

C'è poi un'indagine che potremmo promuovere per uscire dalla pubblicistica e dalle polemiche sulle condizioni per lo sviluppo riguardo alla mancanza della forza lavoro in alcuni settori e ad alta disoccupazione in altri. Utilizzando soprattutto le energie interne al CNEL dobbiamo avviare una ricerca mirata direttamente agli imprenditori del Centro-nord per conoscere quali siano le cause per cui, pur in presenza di una forte crescita produttiva, non scelgono di allargare o creare al sud nuove aziende.

C'è una spiegazione logica sulle ragioni aziendali che puntano esclusivamente ad acquisire forza di lavoro italiana o straniera nelle zone di produzione, tuttavia, manca una conoscenza analitica delle ragioni delle imprese che non tentano di estendere la loro attività nei territori in cui la forza lavoro, professionalità e grandi agevolazioni finanziarie e normative esistono e sono alla portata di tutti. Conoscere razionalmente le ragioni può facilitare la ricerca delle soluzioni e dare risposte concrete e documentate su uno dei maggiori problemi del Mezzogiorno che era e resta la grande occasione per il nostro sviluppo nazionale.

Un'analisi specifica tanto necessaria quanto urgente dovremo avviare sui processi formativi e sulla formazione continua anche in relazione al ruolo crescente che possono esercitare gli enti bilaterali con il rapporto associativo fra imprese e sindacato. In attuazione del programma alla prossima assemblea, su proposta delle commissioni, l'ufficio di presidenza presenterà dei progetti di ricerca su alcune di queste materie.

C'è anche la concreta possibilità di predisporre una nota congiunturale periodica del CNEL elaborando dati che la prima commissione acquisirà da varie fonti ufficiali nazionali ed internazionali. Sono in corso contatti informali con varie personalità esperte in materia per compiere

una prima valutazione che può essere preparatoria di possibili iniziative del CNEL sulle fondazioni bancarie. Questi primi contatti sono stati attivati su mia iniziativa ed è ovvio che nel momento in cui prenderanno forma, ci sarà il pieno e attivo coinvolgimento della commissione interessata. Dopo l'autorizzazione chiesta e ottenuta all'assemblea per la firma del protocollo sulla sicurezza stradale, il 22 gennaio scorso ho firmato insieme al ministro dei Lavori Pubblici la convenzione per la costituzione della Consulta sulla sicurezza stradale di cui copia vi è stata consegnata questa mattina. Anche la convenzione che ho proposto all'Enea per la misurazione periodica del livello di ammodernamento tecnologico in Italia, è stata accettata dal presidente professor Rubbia ed ora sono in corso i necessari confronti per definirne i contenuti. L'iniziativa nazionale ed europea sulla sicurezza alimentare sta avendo il suo corso ed è possibile ipotizzare entro fine febbraio o i primi di marzo, un primo confronto fra soggetti istituzionali, nazionali ed europei e soggetti sociali della produzione del lavoro e dei consumatori su questo importante tema.

Il 19 o 20 febbraio si terrà al CNEL una riunione con il ministro Mattioli per la presentazione della agenda italiana nel semestre di presidenza svedese. Prima di quella data saranno completati e lavoreranno i gruppi di lavoro a suo tempo costituiti tra ministero e CNEL e che sono in ritardo ad esempio per il settore dell'agricoltura e della sanità. La materia, assai delicata soprattutto in termini politici, della riforma istituzionale e degli effetti economici e sociali che si generano con la nuova dislocazione dei poteri nel territorio ha registrato come prima iniziativa il confronto in uno dei territori centrali di questo processo. Questa sede di confronto è stata concordata e si svolgerà a Milano il 2 febbraio su iniziativa congiunta del CNEL e della Camera di Commercio della città. Sono i primi passi di un processo di collaborazione proposta che ha come riferimento prioritario la conferenza dei presidenti delle regioni e come documento di indirizzo quello del CNEL discusso e approvato dall'assemblea nei mesi scorsi.

Nei rapporti internazionali nell'area europea ed in termini particolari nella zona euromediterranea, dopo la conclusione positiva del sesto convegno organizzato dal CNEL a Napoli, sono nati gravi problemi diplomatici che ci vedranno obbligatoriamente protagonisti, in quanto siamo l'istituzione incaricata di collaborare con il Cnes algerino per svolgere in quel paese il settimo vertice nel 2001.

La questione verrà affrontata il 7 febbraio prossimo, in una riunione preparatoria che si terrà a Bruxelles con la nostra partecipazione ai massimi livelli con il presidente della commissione per i rapporti internazionali.

La situazione è molto, molto difficile e potrebbe avere come conseguenza addirittura l'annullamento del settimo vertice, come riconosce lo stesso presidente del Cnes algerino e come hanno fatto capire sia il presidente del comitato economico e sociale sia io con una lettera che ho scritto all'Algeria. Il problema è quello delle delegazioni da invitare e fra queste c'è quella di Israele.

Durante questo mese ci sono stati due importanti appuntamenti nei quali il Cnel è stato il protagonista o coprotagonista con le strutture politiche organizzative dei ministeri interessati. Il 12 gennaio a Vicenza c'è stata la conferenza nazionale sull'immigrazione e nei giorni 16 e 17 gennaio a Roma si è svolto il primo convegno nazionale contro il racket e l'usura; temi diversi, sedi diverse, diversi interlocutori istituzionali del CNEL con un unico filo unitario che è il nostro programma che si sviluppa e realizza attraverso le commissioni e gli osservatori.

Qualche consigliere mi ha indicato l'esigenza di rendere sempre chiara la missione che attribuiamo alla nostra istituzione in questa consiliatura. Per quanto mi riguarda, l'ho detto all'inizio della consiliatura e lo ripeto ancora: forte ancoraggio ai compiti istituzionali, grande concretezza sui temi, piena consapevolezza delle responsabilità di rappresentanza sociale, interlocuzione privilegiata verso le istituzioni del Parlamento e del Governo con un compito ed un obiettivo esplicito: fornire un servizio di indagine, analisi e proposte per la modernizzazione del paese che ha molti nomi e si realizza seguendo molte strade non sempre tra loro compatibili e coerenti. Anche noi diamo nomi diversi alle attività e alle iniziative che svolgiamo. Però dobbiamo sempre muoverci secondo il nostro filo conduttore ed essere sempre in condizioni di mantenere i vincoli di unità e coerenza programmatica, riguardo allo scopo che ci siamo dati. Concorrere alla modernizzazione del paese

significa assumere i problemi della competitività come sistema paese perché sarà il sistema Italia a dover competere sul sapere, sulla formazione ed in capacità ed efficienza con i sistemi degli altri paesi europei. Prima dell'avvio della moneta unica tanti modelli artificiosi di competizione italiana non avevano più spazio, più utilizzo. Così è stato per le svalutazioni e così è stato per l'inflazione. Con la politica dei redditi prima e con l'ingresso in Europa dopo, c'è stato uno spostamento decisivo dei campi di misurazione della competitività per le aziende che devono sicuramente investire in ricerche e tecnologia per produrre le innovazioni necessarie nel processo e sul prodotto ma debbono disporre oggi più di ieri di un sistema paese che funzioni in termini di servizi, infrastrutture, pubblica amministrazione.

Noi possiamo dare una mano: essere noi stessi un servizio di analisi dei problemi e delle soluzioni possibili; essere la sede della rappresentanza sociale che su alcune materie di interesse comune riesce ad esprimere una sintesi propositiva da offrire alle istituzioni. Da coloro che hanno accumulato molta esperienza sulle attività del CNEL ho notato esserci una forte prudenza, se non proprio un rifiuto dell'idea che si possono avanzare proposte legislative così come prevede la legge. Personalmente avverto una sola ragione di prudenza: avere cioè la ragionevole certezza che un'eventuale proposta legislativa del CNEL, possa servire per un problema reale e con ciò fornire al Governo e al Parlamento un contributo concreto delle forze sociali. Se esistessero queste condizioni istituzionali e la convergenza delle parti sociali sui contenuti, riterrei non solo nostro diritto, ma anche nostro dovere avanzare proposte di legge.

Nell'ultima assemblea abbiamo parlato della legge sul volontariato che poi è stata pubblicata a fine dicembre del 2000; una legge che molti di noi considerano anticostituzionale nell'articolo che prevede l'assegnazione di posti al CNEL ad organizzazioni che per loro natura non sono assimilabili alle forze produttive. Credo con ciò di esprimere un parere se non unanime sicuramente rappresentativo della stragrande maggioranza delle forze sociali presenti in questa assemblea. Mi è già stato comunicato che forze sociali del lavoro e dell'impresa presenti al CNEL faranno ricorso contro questa norma nel momento in cui si passerà alla stesura della normativa per l'attuazione. Quello sarà il vero momento non politico ma di opposizione giuridico-costituzionale su una legge che riguarda non solo il CNEL ma lo stesso concetto di forze produttive.

Io ho concluso questa relazione forse più lunga del solito, ma credo sia giustificata essendo la prima del nuovo anno. Come voi sapete, all'ordine del giorno di oggi ci sono diversi punti su cui decidere mentre per il documento sulla finanziaria si tratta di dare una informativa del lavoro svolto su mandato dell'assemblea. Naturalmente su questi punti prima dell'eventuale dibattito e del voto ascolteremo, come previsto, i presidenti delle commissioni interessate.

Quindi passiamo ora all'ordine del giorno ed è del tutto ovvio - mi sembra superfluo dirlo - che oltre a poter e volere, se lo si ritiene opportuno, intervenire sui punti specifici all'ordine del giorno, naturalmente si può intervenire nei modi che si ritiene più giusti di consenso, di dissenso, di critica e di integrazione anche sulla relazione che ho presentato per la prima riunione dell'assemblea del nuovo anno.

La parola al consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Io chiedo se era possibile intervenire sul suo intervento, sulla sua relazione.

PRESIDENTE. Personalmente non ho problemi di forma né mi interessano i problemi di forma. Di solito siccome la relazione non è sottoposta al voto, non si apre un dibattito specifico sulle comunicazioni del presidente.

D'ULIZIA. Veda lei.

PRESIDENTE. Ripeto io non ho problemi di alcun genere. Se l'assemblea è d'accordo e vogliamo dedicare, ammesso che ci siano diversi interventi, 20 minuti generali di osservazioni, di giudizio sulla relazione possiamo farlo e poi passare direttamente all'ordine del giorno; oppure discutendo i

vari temi all'ordine del giorno - e ce ne sono diversi - credo che non ci siano problemi speciali di opposizione se si fa riferimento a qualche parte della relazione che ha lasciato o che richiede motivi di intervento. Allora passiamo allo svolgimento dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno prevede al primo punto: schema di osservazioni e proposte su concertazione istituzionale e sociale negli strumenti di programmazione.

La parola al presidente della commissione Vanni.

Comunico che sui punti 2, 3 e 4 all'ordine del giorno, dopo gli interventi, bisognerà votare.

VANNI. Il CNEL in tutta la sua scorsa consiliatura, ha presentato in un partecipato convegno degli enti locali, il rapporto Sudgest sullo stato dei poteri e dei servizi locali. Come noto Sudgest è un ente indirettamente controllato al 100 per cento dal Tesoro ed è alla quattordicesima edizione del suo rapporto. A cura del CNEL il rapporto ha sempre avuto una larga diffusione tra le strutture locali e rappresenta un elemento non secondario di studio e di approfondimento. Abbiamo tentato, anche con la decisione assunta dall'assemblea nella scorsa seduta, di formulare osservazioni e proposte sul rapporto Sudgest; abbiamo tentato quindi di innovare nel senso che il rapporto Sudgest sarà presentato non solo dal CNEL e Sudgest, ma sarà presentato con osservazioni e proposte che il CNEL avanza di modo che nel rapporto stesso ci siano anche le prese di posizione del CNEL. Evidentemente non è solo questa l'opera che la commissione e il CNEL hanno svolto rispetto al rapporto Sudgest. Abbiamo particolarmente curato i capitoli del rapporto Sudgest cioè i vari studi che dovevano essere portati avanti ed abbiamo centrato il rapporto Sudgest questa volta sul ruolo degli enti locali nella programmazione dello sviluppo e la sua coerenza con gli accordi del patto di Natale del 1998. Quindi c'è un capitolo completamente dedicato al partenariato, alla concertazione e alla individuazione di modelli concertativi di governo locale del territorio attraverso non solo la concertazione istituzionale ma anche il coinvolgimento delle parti sociali. Ovviamente la ricerca pone anche l'accento sulla riforma degli enti locali, sulla evoluzione del federalismo, come sull'area di innovazione che si sta introducendo nella pubblica amministrazione per facilitare l'insediamento di nuove attività produttive. Quindi sportello unico, associazione dei piccoli comuni.

Un ultimo capitolo del rapporto è dedicato alla nuova predisposizione dei bilanci delle autonomie locali alla luce delle linee di riforma introdotte, sia per il bilancio centrale che regionale e subregionale.

Il testo di osservazioni e proposte che sottoponiamo all'approvazione dell'assemblea, è particolarmente centrato sul ruolo della concertazione istituzionale e sociale nelle politiche di sviluppo regionale che sempre più sono destinate ad essere il motore primario dello stesso sviluppo nazionale. Il processo di federalismo in corso, come si evince dagli stessi dati forniti dal rapporto Sudgest, deve tenere conto non solo della più ampia autonomia che deve essere devoluta al complesso delle autonomie locali, ma anche degli innegabili ritardi strutturali di alcune regioni meridionali e della necessità di assicurare una dotazione infrastrutturale di servizi di base alle realtà territoriali di minore densità demografica. Da ciò nasce l'esigenza che abbiamo sottolineato nel rapporto di un approccio di federalismo solidale in linea con il modello comunitario che preveda sì il modello di sussidiarietà ma anche interventi economico-finanziari destinati a rendere omogenee fra loro le condizioni di partenza delle diverse regioni della stessa Unione europea.

Alla luce di questa imprescindibile considerazione di principio si formula la proposta di osservazioni focalizzate sul tema della concertazione nella programmazione economica territoriale. Tale scelta vuole evidenziare il ruolo strategico che in un contesto federale assumono le regioni, e gli altri enti territoriali quali titolari di competenza e risorse finanziarie destinate non solo a dar corpo all'intero sviluppo regionale ma alla stessa politica dei redditi in una diversa prospettiva oggi possibile della ripartizione della ricchezza nazionale. Non c'è dubbio che le esperienze di concertazione istituzionale a livello decentrato sono divenute un metodo sempre più diffuso. Tuttavia la compresenza di molteplici strumenti di programmazione economica regionale e subregionale, la loro attivazione in tempi successivi e la non chiarezza delle modalità operative, suggeriscono, secondo le osservazioni che proponiamo alla vostra approvazione, la proposta della

emanazione di un atto normativo unitario in grado di adattare la strumentazione in essere allo stesso ruolo strategico che la UE assegna alle regioni e in virtù della sussidiarietà istituzionale conseguente alle province e altri enti locali. Quindi quando parliamo di atto unitario non pensiamo ad una nuova centralizzazione evidentemente ma pensiamo al contrario al coordinamento di una serie di atti che si sono succeduti e che molto spesso non trovano adeguata prassi.

Peraltro - ed è questo un secondo caposaldo del nostro osservazioni - ad una apprezzabile evoluzione della concertazione istituzionale anche con le lacune sottolineate non ha corrisposto un accettabile processo di concertazione con le parti sociali né sono state incentivate le forme di partenariato capaci di far crescere la partecipazione dei cittadini alla programmazione negoziata soprattutto in alcuni dei suoi strumenti. Tra questi, con riferimento ai patti territoriali, alcuni passi in avanti si sono compiuti, ma la concertazione con le forze sociali non rappresenta oggi certamente la condivisione ex ante delle scelte programmatiche; obiettivo, questo, che resta da raggiungere nello stesso contesto di partenariato adottato dalla Unione europea dove si sono poste le regioni quali soggetti titolari dei fondi comunitari con il vincolo di rispettare comunque il principio di sussidiarietà e di attivare modalità di partenariato sociale istituzionale a livello di ciascuna regione tenendo conto delle diverse peculiarità economiche e culturali capaci di diffondere informazioni tempestive e idonee a consentire il confronto della possibile successiva concertazione nel rispetto delle singole autonomie.

Qui tentiamo soprattutto di sottolineare che spesso mancano i dati e l'informazione per consentire il confronto e la possibile successiva concertazione perché nessuno di noi pensa che non si può agire senza la concertazione. Evidentemente rimane la libertà delle parti sociali come delle parti pubbliche a concertare o meno.

L'altra riprova di questi concetti sarà il partenariato nella gestione dei fondi strutturali dell'Unione europea, obiettivi 1, 2 e 3, la capacità di rendere tali fondi strutturali operativi per quella programmazione dello sviluppo regionale che è alla base del disegno federalistico come di una sempre più ampia coesione sociale.

Fatte queste premesse, nel mese di febbraio, il quattordicesimo rapporto Sudgest e le osservazioni e proposte del CNEL, così come abbiamo deliberato, vanno presentati in una conferenza alla quale parteciperanno in qualità di relatori rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, della Lega delle autonomie locali, dell'UNCEM, delle regioni e che vedrà come nel passato un'ampia e qualificata partecipazione delle autonomie locali, delle parti sociali e dello stesso Governo.

All'ordine del giorno di questa assemblea c'è l'autorizzazione a formulare osservazioni e proposte sull'attuazione del patto di Natale. Sarà quello un momento appropriato per discutere ancora più approfonditamente le proposte di partenariato che vengono suggerite. In un momento successivo la quarta commissione si riserva un ulteriore approfondimento sulle buone pratiche relative al funzionamento dello sportello unico, un'indagine in corso con la collaborazione del Fornez, della funzione pubblica ed un gruppo di lavoro che sta preparando un parere sull'associazionismo fra i piccoli comuni.

PRESIDENTE. Prima di chiedere se ci sono interventi su questo documento e sull'esposizione del consigliere Vanni, per evitare che il discorso resti in sospeso in merito alla richiesta di un eventuale intervento sulle comunicazioni che ho fatto, esauriamo l'ordine del giorno, dopodiché, per chi lo ritiene, discuteremo anche sulla relazione fatta.

La parola al consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Tanto per chiarire, non ritengo - e chiedo che questo venga messo a verbale - che l'assemblea possa impedire ad un consigliere di intervenire su un singolo aspetto all'ordine del giorno. Io avevo chiesto di intervenire sull'intervento del presidente. Quindi l'assemblea non può evitare che un consigliere intervenga. Su questo punto il regolamento è chiaro. Ora ci passo sopra, vorrei però che la dignità di ciascuno di noi fosse rispettata.

PRESIDENTE. Guardi che abbiamo solo spostato il suo intervento a dopo la trattazione dell'ordine del giorno.

D'ULIZIA. Se però lei mi dà la parola alla fine, quando non c'è più nessuno, il discorso è diverso. Io invece vorrei rivolgermi all'uditorio che ha ascoltato la sua relazione.

Detto questo, condivido la relazione del collega Vanni, a nome della sua commissione, e soprattutto il fatto che dobbiamo tendere a ottenere un testo normativo unico. La perplessità sorge allorché la programmazione negoziata, articolata nei vari livelli che qui sono stati ben descritti, deve in qualche modo tenere conto delle diverse impostazioni, in particolare di quella sociale. Vediamo che, ad esempio, la cooperazione è presente in diversi patti territoriali, accordi di programma e così via, però con una impostazione che la vede relegata ad un ruolo secondario, marginale.

Ora, se è vero come è vero che le imprese cooperative hanno realizzato nell'ultimo periodo statistico 250.000 nuovi posti di lavoro, è anche vero che il contributo che viene dall'economia sociale è significativo e sostanziale. Tuttavia questo lavoro che il movimento cooperativo ha realizzato risente di questo processo senza una impostazione ex ante ed è succedaneo a scelte compiute da altri senza un contributo fondamentale del movimento cooperativo. Bisogna capire come questa modificazione normativa possa eliminare a monte i difetti che abbiamo riscontrato in una pluralità di norme che non rendevano possibile questo contributo di impostazione programmatica a monte.

Pertanto nel condividere l'impostazione data dal collega Vanni e dalla sua commissione, suggerisco di compiere una ricerca approfondita e di evitare quello che è avvenuto nel passato soprattutto per le forze sociali e quindi per la cooperazione, per l'economia sociale, anche per il volontariato, sul quale torneremo alla fine perché la produzione occupazionale, reddituale di questo settore, in termini di occupazione permanente è significativa e secondo me essenziale per lo sviluppo.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Sai.

SAI. Siccome siamo in una fase di presa in considerazione, anche se il testo e soprattutto le indicazioni che ha dato il consigliere Vanni sono di grandissimo interesse e di grande peso per il lavoro del CNEL, in questa fase mi limiterei a dare tre indicazioni possibili di approfondimento. Pertanto mi scuserete se il mio non sarà un discorso argomentato.

Il primo punto è quello di mettere in luce il senso profondo della partecipazione delle forze sociali al processo di partenariato o all'atto di concertazione. E' troppo diffusa in Italia - e qualche volta se ne sente eco anche nella nostra assemblea - l'idea che il partenariato e la concertazione siano una forma per conquistare posizioni o potenziare il proprio ruolo rivendicativo, in maniera tale da avere una sede nella quale affermare una propria particolarità. Penso che debba invece essere chiarito che l'atto concertativo e il partenariato si fondano sul binomio progetto-responsabilità; in altre parole l'attore sociale ed economico ci entra condividendo un progetto ed assumendosi una responsabilità nella sua realizzazione. Credo che questo sia importante chiarirlo anche per evitare tra di noi discussioni che si fanno su piani non convergenti.

Il secondo punto che riterrei utile approfondire è il rapporto nuovi poteri dell'esecutivo (sindaco, presidente di provincia), rete di partenariato e assemblea elettiva. Questo punto è delicatissimo perché spesso (penso all'esperienza che abbiamo fatto nel Mezzogiorno con i patti territoriali) ci si trova di fronte a situazioni di questo tipo: il consiglio comunale vede l'atto di partenariato come un processo di ulteriore espropriazione del proprio ruolo. Pertanto c'è il rischio che si costituisca una sorta di relazione diretta fra il sindaco e la rete delle realtà economiche e sociali dentro un progetto di sviluppo che se è efficace sul terreno del partenariato sociale, crea un rischio di ulteriore crisi della piena rappresentanza politico-elettorale. Quindi credo che anche su questo in qualche modo vada trovato un certo equilibrio. Tutti ricorderete che a proposito dell'accordo di dicembre sottolineammo come fatto importante che fosse approvato anche dal Parlamento per sottolineare la necessità di questo equilibrio.

Il terzo punto riguarda la parte propositiva: penso che sia utile ed importante indicare la necessità delle procedure. Vorrei ricordare che il CNEL ha contribuito ad elaborare le procedure per quanto riguarda il funzionamento dei comitati di sorveglianza che sono poi l'evoluzione partenariale del modo in cui le parti economiche e sociali sono state dentro la prima fase della programmazione dei fondi europei. Quel modello di procedura non solo è stato considerato tanto efficace da essere assunto dal Governo e da essere messo alla base del regolamento dei comitati di sorveglianza, ma è stato giudicato estremamente importante a livello della discussione che si è fatta a livello europeo. Voi dite nel documento che questo tema è importante. Il CNEL ha da questo punto di vista un suo patrimonio di indicazioni che forse è bene tenere presente.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Frisella.

FRISELLA. La relazione del presidente Vanni può essere definita, come non poteva che essere, tutta istituzionale, però nello stesso tempo mi domando se non sia il caso di fare un passo in avanti: verifica su ciò che è avvenuto, sul metodo di concertazione a livello regionale e territoriale e sugli effetti che ha avuto sugli obiettivi di carattere sociale e occupazionale. Si potrebbe compiere un'ulteriore verifica sulle motivazioni che non hanno determinato o hanno determinato solo parzialmente positivi risultati in termini occupazionali nonostante gli incentivi che sono stati messi a disposizione. Ritengo quindi opportuno che sia svolta una ricerca sul campo e penso che questa attività possa essere utile per comprendere meglio la realtà e i fenomeni conseguenti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al consigliere Vanni vorrei fare alcune considerazioni. Naturalmente la proposta è della commissione ed è giusto che il tutto, anche l'esito del dibattito, tornino alla commissione per gli eventuali aggiustamenti e le eventuali integrazioni.

Il tema che può sembrare di politica generale invece tocca, dal mio punto di vista, uno degli aspetti più delicati del nuovo modello di relazioni industriali e sociali del nostro paese che si sta evolvendo come effetto della riforma istituzionale, ma che ancora ha delle zone d'ombra addirittura relative al metodo. Io noto, per esperienza acquisita per lungo tempo, anche l'esistenza di una grande confusione dato che si usano le stesse parole per cose completamente diverse. Abbiamo due processi in corso, uno in Europa ed uno che abbiamo sviluppato in Italia che hanno come precondizioni quello che diceva il consigliere Sai e cioè il principio della partecipazione connesso a quello della responsabilità che liberamente si assumono i soggetti sociali sia dell'impresa sia del lavoro.

Il partenariato sociale risponde ad una logica di partecipazione precisa che è appunto basata sul principio della responsabilità, questa volta su iniziativa delle istituzioni che a questo partenariato, a questo modello che si sta perseguendo su impulso europeo devono dare una risposta che fino ad oggi per tante ragioni non c'è stata, anche perché mancano in tutti e due i versanti, del partenariato e della concertazione, le procedure. Pertanto ci si regola secondo forme di sensibilità sociale creandosi situazioni diverse all'interno del paese.

C'è poi la questione della concertazione. Qualcuno di noi ha anche studiato il problema: la codecisione in altri paesi, la concertazione secondo i vecchi canoni politici italiani ed europei. Anche in questo campo c'è una grande confusione. La concertazione o è triangolare: istituzioni-governo, sindacati e impresa o è un'altra cosa. Se ci sono due soggetti non è concertazione, è dialogo sociale, confronto, anche conflitto sociale. La concertazione è a tre. Ogni volta che manca uno dei tre per discutere contestualmente un tema che appare di interesse generale non siamo nel campo della concertazione. Dico questo perché a volte ho sentito qualche imprenditore dire: ho concertato con il sindacato. No, il sindacato è una controparte; il rapporto fra sindacato e imprenditore non è concertazione, è un conflitto legittimo di interessi.

Questa può essere, per le vie e con le difficoltà che può incontrare un chiarimento del genere, un'occasione per cominciare a mettere i punti sulle i; potremmo farlo anche il due febbraio a Milano, per vedere che cosa significa mantenere in Italia un processo economico virtuoso che si

basa sulla politica dei redditi, non solo del reddito da lavoro, che non può proseguire se non è accompagnato da un'idea di partecipazione, con il partenariato, e di corresponsabilità nei limiti in cui è accettata, con la concertazione. Bisogna cominciare a poter dire alcune cose e sicuramente il CNEL, forse perché presuntivamente sottratto a tensioni politiche, può essere la sede migliore per cominciare a fare chiarezza su un tema che, ripeto, molto spesso genera delle confusioni.

Questo è il mio contributo alla discussione dell'Assemblea.

La parola al consigliere Vanni.

VANNI. Speravo e spero ancora di aver ben chiarito qual è il ruolo delle Osservazioni e Proposte che presentiamo nell'innovazione della discussione sul rapporto Sudgest, che prima era presentato da Sudgest e CNEL in una sorta di seminario libero degli interventi delle parti, ma poi, nella passata Assemblea, abbiamo deciso di presentare formulando assieme delle Osservazioni e Proposte, ovvero antepponendo queste ultime alla pubblicazione del rapporto.

Quindi quella che in un certo senso è la presentazione da parte del CNEL del rapporto Sudgest avverrà con le indicazioni utili a quel dibattito, anche se rimangono problemi che sono ulteriormente da discutere tra noi. Non a caso ho tentato di aggiungere nella relazione che all'ordine del giorno della prossima Assemblea (presenteremo oggi la richiesta di formulare Osservazioni e Proposte) analizzeremo lo studio, che abbiamo svolto come Commissione, sulle azioni da portare avanti dopo il Patto di Natale per concretizzare il Patto medesimo.

Naturalmente alcuni punti qui sollevati sono da discutere ulteriormente. Lo faremo con la presentazione del prossimo rapporto. Mi riferisco a tutte le modalità della concertazione, al suo significato e soprattutto al significato del partenariato, della partecipazione sociale e così via. Lo stesso discorso vale per le procedure. La presentazione dell'ultimo rapporto sarà pertanto la sede in cui tenteremo di andare avanti.

Essendo il rapporto anche l'esame di quello che è avvenuto nelle varie realtà, abbiamo voluto anteporre alcuni giudizi sia in termini di federalismo solidale (una materia sulla quale sono state elaborate alcune tabelle) sia in termini di atto unico e quindi, rispetto all'organizzazione del partenariato, sia in termini sociali, sia in termini di concertazione istituzionale.

La discussione del rapporto Sudgest si svolgerà quindi in modo diverso rispetto al passato e con alcune precisazioni da parte del CNEL. E la discussione del nuovo rapporto sull'attuazione del Patto di Natale e sullo spostamento di risorse dal Centro alla periferia darà luogo ad una serie di altri approfondimenti.

Sarà forse il caso di risolvere anche alcuni problemi di partecipazione, che non potremo fare a meno di affrontare, naturalmente.

E' vero (D'Ulizia lo ha sottolineato) che oggi abbiamo un problema di partecipazione sociale, che non avviene ex ante rispetto alle decisioni, ma avviene a decisioni prese, una prassi che ha bisogno di essere riveduta. Come ho detto, questa sarà una riflessione che porteremo avanti in occasione della presentazione del rapporto Macciotta alla prossima Assemblea. E' anche probabile che dallo stesso dibattito Sudgest scaturiranno una serie di altre Osservazioni e Proposte che poi verranno elaborate.

L'atto fondamentale, comunque, è che il rapporto Sudgest venga presentato non come se avesse semplicemente un nostro patronato, ma come uno studio che riporta anche una posizione del CNEL, salvo la discussione che compiremo e gli ulteriori approfondimenti che ne deriveranno.

Naturalmente alcune delle espressioni usate potranno essere corrette. Se si ha l'impressione, ad esempio, che "atto unico" possa significare "momento centralistico", pur avendo precisato io nella relazione che, al contrario, questo non è il suo significato, potremo cambiare l'espressione alla luce della discussione portata avanti. Lo stesso discorso vale per la montagna o per altre espressioni usate.

PRESIDENTE. Dopo le precisazioni fornite da Vanni e fermo restando che qualunque correzione o integrazione del testo sarà apportata nell'ambito della medesima commissione che ha elaborato e presentato il testo medesimo, sottopongo al voto il documento.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità).

PRESIDENTE. Il successivo punto all'ordine del giorno concerne una richiesta di presa in considerazione di uno schema di Osservazioni e Proposte ai sensi dell'articolo 8, lettera b), del Regolamento del 22/6/90, sull'approfondimento dei problemi relativi alle procedure nazionali e territoriali della concertazione. Si tratta di un'autorizzazione dell'Assemblea a proseguire sul tema. Sottopongo al voto il documento contenente questa richiesta.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità)

PRESIDENTE. Il punto 4) all'ordine del giorno prevede la presentazione di uno schema di Osservazioni e Proposte per la copertura dei rischi di non autosufficienza fisica nelle persone di età avanzata. Lo schema, già predisposto a dicembre e poi rivisto e votato dalla Commissione, viene ora presentato all'Assemblea. relatore il consigliere Sansonetti.

SANSONETTI. Vediamo anzitutto qual è l'origine del problema e chi lo ha posto. Esso era stato sollevato nella passata consiliatura dal Presidente della Commissione Finanze Camera, onorevole Benvenuto, per la verifica dell'adozione di una normativa tributaria agevolata, connessa a strumenti assicurativi per la copertura dei rischi di non autosufficienza nelle persone anziane.

Il problema ha avuto uno sviluppo molto interessante. E' stato approfondito con l'aiuto di alcuni esperti e, nel corso dei lavori, è emersa la consapevolezza che non si trattava solo di un problema di misure fiscali su coperture assicurative, ma si trattava di un problema di ben più vaste proporzioni, collegato soprattutto alla profonda evoluzione del contesto demografico e sociale.

In questo quadro nella passata consiliatura ci siamo trovati nelle condizioni di dover rinunciare alla completezza e di dare una risposta limitata, oppure di rinviare ad una prossima assemblea, con il rischio (che poi si è concretizzato) che non fosse più la vecchia consiliatura a prendere in esame il problema, bensì la nuova.

L'Assemblea del maggio 2000 ha scelto questa seconda strada. In quella sede è stato preso, da parte dei responsabili e di chi gestiva il problema, l'impegno di diventare il testimone per la prosecuzione di questo lavoro.

Uno dei responsabili è chi vi parla; un altro è il Presidente della Commissione di politica economica, Cesare Sacchi; il terzo, purtroppo, non è più con noi perché, è il compianto Armando Sarti.

Essendo questo l'incarico preso, come già il Presidente ha annunciato, abbiamo completato i lavori. Poi il problema, passato in Commissione più di una volta, è stato ripreso in esame. Ora riteniamo di essere in grado di presentare un testo sul quale dovrebbe esserci l'accordo generale (il condizionale è d'obbligo).

Il problema era determinato soprattutto dal fatto che il progressivo e rapido innalzamento dell'età media della popolazione italiana e il mutamento delle strutture sociali pongono ormai l'esigenza di trovare un approccio risolutivo in chiave solidaristica.

I rischi sono soprattutto due: il primo, di natura economica, è quello di non avere i mezzi; il secondo è quello di non avere le condizioni fisiche. Il primo rischio è affidato al sistema pensionistico; invece il secondo richiede l'approntamento di strumenti specifici.

Peraltro questo problema è acuito dalle modificazioni economiche e sociali intervenute negli ultimi anni all'interno della famiglia. Esiste un calo della natalità, per cui il numero degli anziani senza figli è in notevole aumento. Al tempo stesso esiste (ma questo è un aspetto positivo) un

aumento dell'occupazione femminile, che costituisce un'ulteriore causa di difficoltà nella ricerca dell'assistenza necessaria all'interno della famiglia.

Tradizionalmente erano le donne a prestare, più degli uomini, assistenza. E poiché, il numero delle donne che lavora è in crescita, anche questo è un problema che rende le cose più difficili.

Si va verso un progressivo innalzamento dell'età media e quindi verso un aumento del numero degli anziani. Secondo una rilevazione statistica condotta dall'ISTAT, che abbiamo riportato nel documento, gli ultrasessantacinquenni passeranno dall'attuale 6,7 per cento al 13,4 per cento nel 2030, raddoppiando di numero. Se poi confrontiamo questo dato nell'ambito dell'Unione Economica Europea (e qui esiste un confronto abbastanza interessante di fonte Nazioni Unite) rileviamo che il caso italiano è particolare, perché, l'Italia è il paese della Comunità che annovera il numero maggiore di anziani. Non conosco le motivazioni di questo fenomeno, ma questo è il dato che risulta da questa statistica. Nel 1995 gli anziani ultrasessantacinquenni per 100 abitanti erano 16,1; nel 2020 diventeranno 23,6. Se poi andiamo a confrontare il loro numero con il numero di abitanti in età da lavoro, vediamo che per 100 abitanti dai 20 ai 64 anni la percentuale di anziani aumenta notevolmente e la loro percentuale diventa di 39,1 rispetto al 25,7 registrato nel '95: una cifra enorme.

A fronte di questa evoluzione demografica anche la legislazione ha avuto una certa evoluzione. E' stata di recente varata una legge quadro per la realizzazione del sistema integrato agli interventi e ai servizi sociali. Ci si domanda se questa legge risolve i problemi, ne pone di nuovi, o aiuta a risolverne alcuni. A nostro avviso, può aiutare a risolvere i problemi, ma non crediamo che li risolva del tutto.

Per non sottrarre troppo tempo all'assemblea passerei subito all'illustrazione delle proposte che il CNEL vorrebbe presentare. Non pensiamo di avere individuato ricette miracolistiche per la soluzione del problema, però siamo convinti che questa sia una questione importante e che pertanto sia doveroso e necessario prestarle una particolare attenzione, visto che non si risolve con i mezzi oggi a disposizione.

La legge sul sistema integrato agli interventi e ai servizi sociali ha sicuramente il grande merito di aver contribuito a porre l'accento sul problema, però essa da sola non è sufficiente a risolverlo. Crediamo pertanto che il ricorso a misure alternative volte ad ampliare gli interventi dovrebbe essere accompagnato dall'individuazione di ulteriori strumenti necessari a soddisfare quello che è un dovere di solidarietà, coordinando i servizi erogati informalmente dalle famiglie con i servizi erogati dalle strutture formali di assistenza.

In questa ottica va quindi esplicitata la volontà politica di destinare una frazione delle entrate tributarie al soddisfacimento del bisogno di tutti i vari soggetti anziani non autosufficienti.

Abbiamo definito questa "imposta di scopo", nel senso che non è un qualcosa che si aggiunge al carico fiscale, ma un qualcosa che dovrebbe essere legislativamente destinato al soddisfacimento di questi bisogni.

Considerata, però, l'insufficienza del finanziamento con il solo strumento fiscale, potrebbe essere preso in considerazione l'affiancamento di un fondo di natura assicurativa. Già oggi la copertura del finanziamento dello schema assicurativo può essere soddisfatto con destinazione a questo scopo, di un'addizionale IRAP e IRPEF. Però qui raccomandiamo cautela, preoccupati che il ricorso ad un'addizionale possa aumentare il carico fiscale.

Relativamente ai rischi di non autosufficienza, raccomandiamo lo sviluppo fortemente incentivato (ovviamente la forte incentivazione a cui ci riferiamo è di natura fiscale) di specifiche forme di previdenza complementare.

Anche il ricorso da parte dei cittadini a contratti di copertura assicurativa dai rischi di non autosufficienza per anziani andrebbe incentivato.

Osserviamo peraltro che incentrare il problema della copertura di questi rischi su una gestione puramente privatistica potrebbe comportare, anzi, secondo me, comporterebbe oneri economici difficilmente sostenibili dalla maggior parte degli anziani.

Due ultime considerazioni. La quota statale dell'8 per mille, che già oggi risulta dalla dichiarazione dei redditi, potrebbe essere un'ulteriore fonte di finanziamento, se destinata a specifici programmi straordinari di investimento (che la legge consente) volti alla copertura dei rischi di non autosufficienza.

Un ultimo, ulteriore, significativo veicolo di finanziamento per l'assistenza agli anziani potrebbe essere costituito dall'implementazione della normativa sulle ristrutturazioni bancarie. Il patrimonio delle fondazioni bancarie deve essere vincolato al perseguimento degli scopi statutari, tra i quali l'assistenza agli anziani sicuramente rientra e ha carattere di priorità tra le attività di utilità sociale. Queste sono le indicazioni minime che formuliamo, augurandoci che gli organi parlamentari, che sono i destinatari originari di questo documento, possano maggiormente sviluppare il problema qui esposto. Non sfugge a nessuno la delicatezza o lo spessore del problema stesso, le cui difficoltà in futuro certamente sono destinate ad aumentare senza una serie di interventi adeguati.

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Sansonetti.
Ha chiesto la parola il consigliere Miniello.

MINIELLO. Presidente, il documento elaborato dall'apposita commissione e che oggi ci viene sottoposto indubbiamente conferma, ammesso che ce ne fosse bisogno, che il problema della non autosufficienza nell'età anziana è di grande rilevanza per la collettività nazionale. Con esso ci dovremo certamente confrontare in futuro, in considerazione dell'evoluzione demografica, caratterizzata da un sensibile e crescente aumento della popolazione anziana (crescono gli ultrasessantacinquenni, ma ancor più gli ultrasettantacinquenni, il che fa piacere, ma comporta anche conseguenze di cui occorre prendere atto) e in considerazione delle modificazioni intervenute nella composizione del nucleo familiare e quindi della sua capacità di prestare assistenza ai propri componenti.

Il documento conferma altresì che il problema della tutela degli anziani non autosufficienti non può dirsi risolto anche se è intervenuta la nuova legge quadro sull'assistenza e sono state varate quelle agevolazioni fiscali in favore dei contratti di assicurazione diretti a coprire lo specifico rischio, contratti che dovevano essere discussi nel momento in cui il presidente della Commissione finanze chiese su questo argomento il parere del CNEL.

La nuova legge quadro sull'assistenza, come ha illustrato il relatore, può infatti aiutare a risolvere il problema, ma certamente non gli dà soluzioni in quanto, pur prendendo espressamente in considerazione le persone anziane non autosufficienti, nelle proprie disposizioni, non prevede - né forse avrebbe potuto - una specifica tutela per le persone stesse. Gli anziani non autosufficienti sono presi in considerazione unitamente a tutti gli altri soggetti aventi titolo per usufruire delle prestazioni e dei servizi assistenziali, prestazioni e servizi che non sono sempre e comunque condizionati alle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali. Queste risorse devono essere fissate (come precisa espressamente la legge) nel rispetto delle compatibilità finanziarie definite per l'intero sistema di finanza pubblica.

In sostanza siamo in presenza di un sistema di assistenza che conferisce delle aspettative più o meno forti, ma non consente certo l'accesso a diritti soggettivi.

L'agevolazione fiscale prevista poi per la stipulazione di contratti di assicurazione contro il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti di vita quotidiana è sul piano qualitativo e quantitativo oltremodo modesta, perché, è stata prevista una detrazione dall'imposta, non una deduzione dal reddito, e oltretutto in misura piuttosto ridotta. Comunque lo strumento assicurativo non è in grado da solo di fronteggiare il particolare e grave rischio. Lo dico io, che in questa assemblea rappresento il settore assicurativo.

Il documento che ci viene sottoposto - lo ha sottolineato il relatore - conclude i lavori che si sono svolti nel corso della passata consiliatura. In questa ottica e per quello che presenta, il documento mi trova pienamente d'accordo.

Tuttavia ritengo (ed è questo il senso del mio intervento, Presidente) che il CNEL non dovrebbe abbandonare questo importante argomento, per la sua rilevanza attuale, ma soprattutto futura sul piano sociale ed economico. Quindi è da considerare se non si possa andare oltre il documento, procedendo all'individuazione di uno specifico sistema di tutela della non autosufficienza, coerente con l'evoluzione in atto del nostro sistema di welfare e sostenibile sul piano economico.

Sotto questo aspetto si potrebbero trarre utili indicazioni anche dalle concrete esperienze di altri paesi. Sappiamo che in Germania, per esempio, il rischio di invecchiamento della popolazione, soprattutto sotto il profilo della non autosufficienza, è stato preso in considerazione ed è stato apprestato un sistema già in vigore dal 1995.

Ciò posto, Presidente, mi permetto di prospettare a lei e ai colleghi l'opportunità di istituire un apposito gruppo di lavoro che continui ad approfondire l'argomento con l'obiettivo di presentare, ove possibile, al prossimo Parlamento (ormai quello attuale, tra le tante cose che dovrebbe e potrebbe fare, certamente non affronterà questo argomento, che non è ancora maturo) una concreta proposta da parte del CNEL. Il tempo c'è, perché, la legislatura è ormai prossima al termine e fino a che il nuovo Parlamento non avvierà in concreto i propri lavori trascorrerà altro tempo. Penso che si potrebbe fare un tentativo in tal senso.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pillitteri.

PILLITTERI. Credo sia particolarmente meritorio per il CNEL trattare questo tipo di argomento e non soltanto per gli aspetti di copertura finanziaria. Se ci preoccupassimo solo di questi aspetti tratteremmo soltanto una parte del problema, ma non il problema nella sua interezza.

La legge di riforma dell'assistenza sicuramente aiuta, perché, prevede, per la prima volta inseriti nella struttura di assistenza nazionale, servizi domiciliari alle persone pagati dalla struttura pubblica.

Il problema della non autosufficienza si caratterizza, a prescindere dalle dimensioni e dal continuo sviluppo, per due aspetti molto particolari. Sia da parte delle strutture pubbliche, sia da parte delle associazioni che curano e assistono gli anziani c'è il tentativo di mantenere il più a lungo possibile, direi permanentemente, l'anziano non autosufficiente nella propria abitazione, laddove avrebbe una qualità di vita di gran lunga superiore, tale da fargli passare gli ultimi anni in condizioni decisamente migliori. Per mantenere l'anziano o il non autosufficiente nella propria famiglia e nella propria abitazione ci vogliono sia le disponibilità finanziarie per la famiglia che mantiene la persona, sia i servizi che la famiglia molte volte non può fornire. Destinare delle risorse a questo scopo determinerebbe un risparmio di spesa complessiva molto rilevante.

La legge di riforma dell'assistenza prevede queste forme, però essa partecipa al fondo specifico per la non autosufficienza incluso nel Fondo nazionale, che ha mezzi assolutamente insufficienti e marginali nel contesto complessivo.

Dobbiamo farci carico del fatto (questo è il secondo aspetto che desidero sottolineare) che molte famiglie non possono mantenere la persona non autosufficiente nella propria abitazione, sia perché, non hanno disponibilità di tempo, sia perché, non hanno una struttura adeguata ad assistere una persona non autosufficiente in particolari patologie e condizioni fisiche, che quindi necessita il ricovero nelle case protette.

Le case protette hanno grandi limiti. Allora, accogliendo l'ipotesi di continuare l'approfondimento di questo argomento, dico che prima di tutto si dovrebbero trasformare i tradizionali ricoveri, piccoli alberghi per anziani, se così posso dire, in case protette per la non autosufficienza. Insomma, con il sistema che abbiamo oggi in Italia non possiamo più permetterci il lusso di mantenere persone soltanto a dormire o a mangiare; dobbiamo pensare in *primis* alla tutela dei non autosufficienti. Per questo le case protette devono trovare al loro interno determinate trasformazioni, con contributi sanitari adeguati ai bisogni.

In più dobbiamo pensare che le rette attuali, giornaliere o mensili, per gli ospiti delle case di ricovero, molte volte non sono sostenibili per le famiglie. Una famiglia con marito e moglie che

lavorano e con un genitore anziano non autosufficiente a carico, costretto ad essere depositato - passatemi il termine - in una casa protetta, deve sostenere costi che vanno dai 2,5 ai 3 milioni di lire al mese, che corrispondono al reddito di una famiglia media. Quindi, anche con due persone che lavorano, la famiglia media non è in condizioni di reggere questo peso economico.

Di qui la necessità di prevedere nel fondo una gamma di interventi utili in primo luogo a mantenere l'anziano nella propria abitazione, in secondo luogo anche ad alleviare l'onere, che le famiglie in generale non possono permettersi, dei costi delle case protette.

A tale proposito, compiacendomi per questo lavoro, estremamente valido, sarei anch'io dell'avviso di continuare mettendo a disposizione anche la partecipazione della II Commissione, che in materia di politiche sociali ha una sua competenza. Bisognerebbe uscire dall'ambito prettamente finanziario ed entrare anche nell'ambito della gestione futura di queste patologie così gravi e ormai incombenti nel Paese.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Dujany.

DUJANY. L'argomento affrontato è importante e vale la pena di approfondirlo. Vorrei dare due suggerimenti. Il primo è l'opportunità di confrontarsi con le regioni, le quali su questa materia, insieme agli enti locali e alle varie associazioni, hanno già avuto una lunga esperienza. Uno dei problemi fondamentali è quello di stabilire quali sono i casi più gravi che non possono essere sostenuti nell'ambito familiare. Si tratta in pratica di distinguere gli autosufficienti dai non autosufficienti. Questa demarcazione è molto importante per far sì che gli istituti non diventino dei collegi di accoglienza del rifiuto della famiglia.

Il secondo aspetto è il problema rappresentato dagli strumenti di copertura finanziaria. Ha ragione chi mi ha preceduto a dire che questi interventi sono costosi e molte volte non sono sostenuti dalla famiglia, in questa epoca di individualismo e di egoismo molto spinto. Bisognerebbe allora studiare alcuni strumenti di aiuto alla famiglia per poter dare contributi validi al sostegno di queste persone in istituzioni umane. Infatti le grandi istituzioni di 100, 200, 400 posti sono assolutamente dei ricoveri premorte. Ci vogliono strutture agili e di dimensioni più piccole, dove la persona umana abbia ancora la possibilità di essere rispettata.

Sul piano degli interventi sarebbe opportuno aggiungere alle proposte già elencate, anche l'utilizzo delle disponibilità patrimoniali del ricoverato, o delle donazioni e delle offerte delle singole persone, prevedendo una deduzione di contributi da parte dello Stato. Insomma, occorrerebbe far sì che quello delle persone anziane diventasse un problema della società civile.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste di intervento, prima di ridare la parola a Sansonetti, vorrei ricordare che è stata formulata la proposta di non accantonare il tema, ma di riprenderlo nella sua considerazione più generale. Oggi la Commissione lo ha esaminato su richiesta dell'istituzione Parlamento, cioè dal punto di vista della materia fiscale; tant'è vero che questo documento sarà inviato alla Presidenza della Commissione finanze della Camera. Ora dovremmo quindi pronunciarci su questa materia, e in tal senso risponderà il consigliere Sansonetti. Il tema, infatti, è stato trattato in I Commissione e non in II Commissione, che è la sede che esamina le materie sociali, anche se c'è stato un raccordo tra i due organismi.

Il proseguimento, l'allargamento e l'approfondimento del tema, che tratterà anche il problema dei mezzi per garantire i diritti delle persone, sarà effettuato nel secondo ciclo di trattazione del problema, al cui studio potremo dedicarci in seguito con un gruppo di lavoro apposito istituito presso le diverse commissioni.

Ha la parola il consigliere Sansonetti.

SANSONETTI. Concordo con tutti gli interventi che si sono succeduti. Preciso anche che, secondo me, l'argomento, per i temi toccati, interessa la commissione del presidente Pillitteri, la

commissione del presidente Vanni e la commissione del presidente Sacchi. Se siamo d'accordo, possiamo anche procedere alla costituzione del gruppo di lavoro attinente alla materia. Non avrei altro da dire, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, dopo questa proposta conclusiva passiamo al voto sul documento.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva all'unanimità)

PRESIDENTE. Ora seguiranno alcune comunicazioni molto interessanti, come tutti gli altri argomenti del resto, sulla lettura da parte del CNEL del "Bilancio dello Stato del 2001", lato della spesa.

Interverranno i consiglieri Sacchi e Macciotta.

Mentre attendo che il consigliere Sacchi si accomodi al banco dei relatori, vorrei dire che nella comunicazione riguardante le iniziative in corso ho dimenticato di citare un convegno programmato di studi ed analisi sulle libere professioni (anche se ancora non c'è una proposta definita per la data). Come sapete, pur non essendoci più la Consulta sulle libere professioni, l'attività relativa si svolge all'interno della II Commissione nell'ambito di un gruppo di lavoro.

Si tratta di definire la data del convegno, al quale interverranno gli esponenti di circa 100 associazioni di libere professioni che sostengono di rappresentare 1 milione di soci. L'iniziativa si terrà al CNEL nei primi giorni di marzo. La data è ancora da definire perché, molti degli appuntamenti CNEL si stanno intersecando tra loro.

Ha la parola il consigliere Sacchi.

SACCHI. Vado a presentare i risultati, almeno quelli sulla carta, del lavoro del CNEL sul bilancio dello Stato, lato della spesa. Contiamo di fare un incontro illustrativo, prima per i consiglieri, anche sullo strumento di navigazione informatico, che ritengo essere di grande utilità per tutti i cittadini che hanno a cuore di sapere come lo Stato spende i nostri soldi.

Avete sotto mano 3 documenti. Il primo è la relazione che illustreremo il consigliere Macciotta ed io. Il secondo è una sintesi dei risultati che riguarda principalmente la sessione di bilancio del 2001. Il terzo è un allegato statistico dove in poche pagine è concentrato un lavoro che nelle carte del Parlamento occupa qualche metro cubo di carta.

Alla pagina 2 del documento meno voluminoso, intitolato "Bilancio dello Stato. La lettura Cnel dal lato della spesa", si riporta uno schema utile a ricordare quali sono gli aggregati che le elaborazioni del CNEL prendono in considerazione.

La prima parte riguarda le funzioni dello Stato centrale: giustizia, sicurezza pubblica, difesa, relazioni estere, servizi generali dello Stato e così via.

C'è poi una seconda parte che riguarda i trasferimenti alle altre amministrazioni, sia quelli sovranazionali (a cominciare dai nostri contributi all'Unione Europea) sia quelli subnazionali (regioni, altre autonomie territoriali, servizio sanitario nazionale, università e sistema delle autonomie funzionali).

Vi è una terza voce importante, anche per il significato di guida per la politica economica, che abbiamo chiamato "Interventi". Ed è qui che si concentrano tutte le misure e le azioni che danno pratica attuazione alla politica economica del Governo (politiche per la previdenza, politiche per il lavoro, politiche per l'economia, investimenti infrastrutturali e così via).

Infine, l'ultimo capitolo, intitolato "Gioie e dolori", riguarda le eredità del passato, la cui voce più consistente è quella che concerne gli interessi sul debito pubblico (ma non è la sola).

Le novità di questa elaborazione rispetto alla precedente sono di due tipi. La prima è di tipo espositivo (se vogliamo dire così) e consiste sostanzialmente nella decisione di seguire passo passo tutte le fasi di avanzamento e quindi l'intera sessione del bilancio: da quello a legislazione vigente al disegno governativo (che spiega come il disegno di bilancio entra in Parlamento), dagli

emendamenti approvati dalla Camera a quelli approvati al Senato. Scorreremo poi rapidamente gli eventi di queste 4 fasi.

La seconda piccola innovazione, che però ritengo utile dal punto di vista della consultazione dei documenti, è quella di ordinare le voci di spesa in maniera decrescente, secondo l'entità della spesa stessa.

C'è anche qualche novità di classificazione, che potrebbe essere utile a seguire meglio i cambiamenti di tipo strutturale, che non sono pochi. Queste classificazioni ci servono soprattutto per valutare con più attenzione gli andamenti storici, analizzandoli più in profondità.

Tra le eredità del passato abbiamo classificato alcune voci prima indicate tra i trasferimenti alle autonomie territoriali, che sono principalmente le anticipazioni di tesoreria erogate alle regioni per il mancato gettito dell'IRAP.

Abbiamo viceversa classificato tra i trasferimenti e non tra le eredità del passato gli stanziamenti a favore delle Ferrovie dello Stato e dell'Ente Poste, naturalmente per la parte che riguarda attività di natura pubblica nell'ambito di questi enti.

Tra le funzioni dello Stato centrale abbiamo invece conservato gli importi per le nuove agenzie fiscali e abbiamo ricondotto tra queste voci (che sono più consistenti, soprattutto l'agenzia per le entrate) i trasferimenti di altre autorità ed organismi tecnici.

Un'indicazione che ritengo di qualche utilità per collocare il campo delle nostre elaborazioni riguarda il collegamento con la Legge finanziaria. Tenete conto che non abbiamo inventato nessun capitolo; abbiamo soltanto preso in considerazione i circa 9.000 capitoli del bilancio pubblico, qualche volta riclassificandoli e trattandoli in maniera che fossero utili ad un certo tipo di visione e di conoscenza, quale quella propria del CNEL.

Complessivamente consideriamo 768.000 miliardi, mentre la legge Finanziaria, oltre a questa parte, considera anche il rimborso del debito pubblico (pari a circa 341.000 miliardi) e partite di regolazione contabile per 70.000 miliardi, se ben ricordo.

Non consideriamo, invece, come neppure il bilancio dello Stato approvato dal Parlamento fa, alcune importantissime voci di spesa (il cosiddetto aggregato Maastricht, ad esempio, che d'altra parte esclude le due voci che ho citato prima: sia il rimborso del debito pubblico, che le partite di giro) le quali, come si suol dire, stanno sotto la linea, ma incorpora, consolidandolo, il complesso delle finanze pubbliche, regionali e locali, oltre al sistema previdenziale.

La prima parte della relazione si riferisce a 4 anni di bilancio dello Stato. Se osservate il grafico di pagina 5 (riportato in numerazione romana) vedete che la sua parte superiore mostra come il bilancio complessivo delle spese centrali si è mosso nell'arco dei 4 anni sempre al di sotto dell'andamento del PIL, che nel periodo indicato è aumentato del 15 per cento, mentre la spesa complessiva dello Stato è aumentata nello stesso periodo dell'8 per cento circa. Come tutti sappiamo, questo fatto nasconde un aspetto rilevante legato alle eredità del passato, costituite principalmente dagli interessi. Questo andamento si deve al rientro dell'inflazione, quindi alla diminuzione degli interessi e di conseguenza anche alle politiche di risistemazione delle scadenze.

Al netto delle eredità del passato, che sono discese dal 100 del '98 al '90, diminuendo di 10 punti complessivamente, le spese sono aumentate in misura superiore, ma non di molto, al PIL. Quindi hanno seguito l'andamento della nostra economia.

Girando la pagina vedrete dei piccoli grafici a colonna, che nella parte superiore riportano le cifre, mentre nella parte inferiore riportano i numeri che rispecchiano il peso delle singole macrovoci sul PIL. Come noterete, gli spostamenti non sono molto pronunciati (poi ci soffermeremo a parlare un po' più in profondità della rigidità del nostro bilancio), tranne per quanto riguarda le eredità del passato, quindi gli interessi, che sul PIL sono scesi dal 12,2 per cento al 9,5 nel bilancio del 2001.

Un'altra voce che si è spostata verso l'alto, soprattutto negli ultimi anni, è quella che riguarda i trasferimenti alle altre pubbliche amministrazioni. Questo fenomeno si deve fondamentalmente a due voci: la prima è il trasferimento di attività amministrative alle regioni e alle autonomie locali (il cosiddetto federalismo amministrativo); la seconda è l'incremento di una certa consistenza del

contributo al bilancio dell'Unione Europea che, se ben ricordo, è aumentato tra i 1700 e i 1800 miliardi (l'indicazione è alla pagina 18 dell'allegato statistico). Naturalmente si tratta di soldi che ci ritroveremo.

A proposito delle rigidità vale, naturalmente, quello che ho detto prima sulle eredità del passato. La voce che si è spostata maggiormente è quella che riguarda gli interventi. Ed è qui che si concentrano gli effetti delle decisioni di politica economica. Ma anche per quanto riguarda questa voce le oscillazioni sono al massimo attorno ad 1 punto di PIL, quindi non sono così rilevanti.

Passerei ora a considerare la sessione del bilancio del 2001. Nella prima parte qui sono indicati i fenomeni più importanti che hanno influenzato la sessione di questo bilancio. Prima di tutto è da segnalare la fine del ciclo virtuoso che abbiamo legato al rientro dall'inflazione e alla diminuzione dei tassi di interesse. Infatti, un'eventuale diminuzione dei tassi di interesse non potrebbe più essere accompagnata da un altro importante effetto quale quello del venire a maturazione della parte del debito pubblico che incorporava gli interessi maggiori. La conseguenza dell'estensione del debito pubblico si sta esaurendo e non esercita più un'influenza così positiva.

Un altro effetto consistente, che secondo me (questa è una mia valutazione che non appartiene a tutta la Commissione) ha portato anche all'attuazione di politiche un po' generose, è da legarsi ai risultati, certamente positivi, dell'attività di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale.

C'è poi stato un breve rinvio del cosiddetto federalismo fiscale legato al fondo sanitario. Mi dicevano ieri, però, che ormai dovrebbe essere cancellata dal bilancio dello Stato (il processo è imminente; è questione di qualche mese e forse anche meno) la voce che riguarda il fondo sanitario nazionale trasferito alle regioni. Quindi l'aggiustamento avverrebbe dal lato delle entrate delle regioni e non più dal lato delle entrate dello Stato centrale. Questi sono gli aspetti fondamentali della nostra analisi.

Vediamo ora come si è mossa la sessione di bilancio. Alla pagina 11 sono riportate le cifre deducibili da un grafico. Rispetto al tendenziale abbiamo avuto in totale un aumento della spesa di 33.400 miliardi, di cui 26.600 sono direttamente collegabili al disegno di legge governativo, 3.200 sono gli effetti degli emendamenti presentati nel corso della discussione alla Camera; soltanto 600 miliardi (si fa per dire) sono gli effetti degli emendamenti presentati al Senato.

Quindi la discussione, soprattutto giornalistica, che ha esaltato questo stravolgimento della Finanziaria al Senato non trova assolutamente rispondenza con quanto è in realtà accaduto. Con una battuta abbiamo detto che sono stati più gli articoli spostati, che non i miliardi. Le eredità del passato cambiate sono relativamente poche, mentre hanno subito più variazioni le altre voci.

Il numero tra parentesi rappresenta il contributo alla crescita complessiva, vale a dire il totale del bilancio, aumentato del 4,5 per cento rispetto al tendenziale.

In sostanza 2,1 punti dei 4,5 si devono alle eredità del passato. Quindi la misura è ancora di una certa consistenza. L'altra voce importante, come ho detto, è quella relativa agli interventi.

Nel grafico successivo è riprodotto in scala il movimento del bilancio nelle varie fasi rispetto alla legislazione vigente.

Nei punti che seguono, dal numero 23 in avanti, abbiamo cercato di illustrare in maniera sintetica l'impostazione del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, naturalmente dando conto delle poste che sono più o meno variate.

Poi abbiamo individuato e messo in evidenza gli effetti del dibattito alla Camera, soprattutto quelli correttivi più consistenti, ma anche quelli, sia pure più limitati, del dibattito al Senato.

Ai paragrafi 32 e 33 si confronta l'andamento tra le varie sessioni di bilancio dal 1998 al 2001. In realtà l'incremento di bilancio nel 2001 è stato leggermente superiore rispetto a quello del 1999 e del 2000. Ma anche in questo caso esso è dovuto principalmente al fenomeno, che ho ricordato prima, della fine del ciclo positivo riguardante gli interessi.

Le altre voci ci dicono tra l'altro che gli interventi sono aumentati dell'1,3 per cento, a fronte di un incremento di 1 punto nel 2000, di un 1,2 punti nel 1999 e di 1,5 punti nel 1998.

In conclusione vorrei spendere due parole sullo strumento informatico che, come ho detto prima, contiamo di presentare nel giro di una decina di giorni, o forse meno, dandone tempestiva comunicazione a tutti.

Riteniamo di aver svolto un ottimo lavoro che pian piano, in assenza di altri strumenti di questo tipo, crediamo possa fornire un modo di lettura del bilancio dello Stato, che in definitiva non sarà più leggibile sulla carta. Se vogliamo capirci qualcosa, bisognerà presentarlo attraverso strumenti informatici adeguati che consentano di navigare da una voce all'altra e di passare agilmente da un'aggregazione superiore a disaggregazioni via via più spinte. Lo strumento che ora abbiamo a disposizione riteniamo risponda in pieno alle esigenze di fruibilità e di semplicità di impiego.

Il software è ormai di proprietà del CNEL e potrebbe essere utilizzato prima di tutto all'interno del nostro Consiglio, ma poi anche all'esterno per altre applicazioni, soprattutto per quelle che richiedono il trattamento di una mole elevata di numeri. Infatti esso consente contemporaneamente un'attività di analisi e un'attività di sintesi ai fini di una lettura più complessiva.

Infine, per quanto attiene le prospettive di sviluppo di questo lavoro, contiamo di andare avanti seguendo due direzioni. La prima consentirà di arrivare ad avere un'elaborazione simile a quella del bilancio dello Stato anche per il cosiddetto aggregato di Maastricht, vale a dire estendendo questo lavoro alle regioni. Macciotta poi dirà dell'esito positivo dei sondaggi che abbiamo già compiuto.

La seconda direzione che vorremmo seguire è quella di estendere questo lavoro al lato delle entrate, che in fondo presenta problemi e difficoltà inferiori a quelle che abbiamo dovuto affrontare per le spese, collegate soprattutto al progressivo trasferimento alle regioni e alle altre autonomie locali, di azioni di federalismo fiscale.

Avrei terminato la mia esposizione, Presidente. Le carte sono a disposizione. Presentando questo strumento di navigazione contiamo anche di rendere l'attività più divertente.

Forse Macciotta vorrà aggiungere qualcosa, soprattutto per quanto riguarda la nostra attività sulle regioni.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Come ha già detto il consigliere Vanni introducendo il suo documento, la quota di risorse intermedie dai poteri periferici diventa ormai molto rilevante. Quest'anno, per la prima volta, come evidenziano anche le tabelle di sintesi, la quota di queste risorse supera quella delle risorse intermedie dai poteri centrali per il loro funzionamento essenziale. Questo dà il senso del rilievo della partita.

C'è ancora da ricordare che una parte degli interventi, come si dice anche nella relazione, per quanto transiti dal bilancio centrale, è decisa dalle regioni. Questo significa che la decisione riguardante una parte delle risorse del bilancio centrale è poi presa, come minimo, ad un altro livello, il che implica l'esigenza di allargare l'esame dei conti pubblici al bilancio delle regioni.

Da questo punto di vista siamo agevolati dalla recente entrata in vigore del decreto legislativo n.76 del 2000, che impone alle regioni, a partire dal 2002, di redigere il loro bilancio in una forma omogenea e consolidabile con il bilancio dello Stato.

Nel decreto legislativo è contenuta una norma che prevede che le regioni, per la quota di risorse che transitano dal loro bilancio e sono dirette al sistema delle autonomie locali, abbiano la possibilità di dettare alle autonomie locali i criteri di consolidamento della spesa.

Il risultato è quello di avere un bilancio che, sia pure con qualche problema, possa essere verticalmente consolidato, arrivando, al netto della parte previdenziale, ad una parte consistente dell'aggregato Maastricht.

L'ipotesi di lavoro è quella di cominciare da alcune regioni che hanno già dimostrato una loro disponibilità a cooperare in tempi rapidi e che hanno apparati di bilancio più efficienti, per affrontare insieme a loro gli specifici problemi che si pongono ai fini di questo consolidamento e

pervenire per la fine dell'anno, anche influenzando sulla formulazione delle rispettive leggi di contabilità regionale, che sono in corso nei vari consigli regionali, a modelli di bilancio che consentano di ripetere la stessa operazione che abbiamo già compiuto.

Come ha già detto il consigliere Sacchi - un concetto che vorrei ribadire - credo che il documento di navigazione informatica dia molto il senso dei passi giganteschi che si possono compiere in avanti leggendo davvero il bilancio. Già questo allegato statistico ha delle dimensioni quasi spaventose, ma se fosse ritradotto nei documenti originari dai quali è stato tratto, occuperebbe in termini di spazio un metro cubo di carta: una dimensione terrorizzante, fatta apposta per non consentire alle persone di leggere il documento. Sono convinto che lo strumento informatico sia il domani della lettura del bilancio dello Stato.

SACCHI. A completamento del sistema informativo, vorrei dire che esso, oltre alla lettura dei nostri documenti, rende possibile anche la lettura dei documenti istituzionali, sui quali è poi chiamato a decidere il Parlamento in materia di legge di bilancio. Quindi, ad una nostra elaborazione secondo una prospettiva d'esame CNEL, abbiamo aggiunto anche la classificazione istituzionale, sulla quale il Parlamento è chiamato a decidere.

PRESIDENTE. Queste erano le comunicazioni previste al penultimo punto all'ordine del giorno, sulle quali, come ben sapete, non è richiesta una votazione dell'Assemblea. Le comunicazioni erano la conseguenza di un mandato conferito dall'Assemblea per portare avanti questo studio.

Chiedo se sulla materia ci sono richieste di intervento per avere eventuali chiarimenti.

Ha la parola il consigliere Bollino.

BOLLINO. Presidente, sarò brevissimo, dato il tono con cui lei ha precisato che gli interventi su una materia che non è oggetto di votazione si limitano a richieste di chiarimento.

In uno spirito di fattiva collaborazione, vorrei solo ricordare che in genere, laddove ci sono due economisti, ci sono sempre tre opinioni. Invece questo è uno dei rari casi in cui, in presenza di due economisti (spero che il collega Onado non mi smentisca) manifesteremo tutti lo stesso senso di apprezzamento unitario per il lavoro svolto dai colleghi Sacchi e Macciotta. Vorrei appunto riportare in assemblea il giudizio di un lavoro meritorio che si presta a letture e a considerazioni.

A questo punto vorrei solo riportare un'interpretazione della parte riassuntiva della tabella che ci ha presentato il gruppo di lavoro. Spesso in passato è stata criticata, non da ultimo anche da autorevoli commentatori, l'attività di sfondamento da parte della Camera rispetto alla Legge finanziaria presentata dal Governo.

Questi dati - sembrerebbe di capire - fanno giustizia del contrario. Dunque, quella richiesta di rendere la Legge finanziaria inemendabile e di rendere il Governo più autonomo rispetto al Parlamento nella presentazione della Legge finanziaria, che in termini di rapporti istituzionali tra organi di gestione del Paese è ripetutamente e da più parti venuta, secondo la lettura di questi dati non avrebbe fondamento, tutto sommato. Questa è una prima considerazione che avrebbe bisogno di maggiore riflessione. Mi permetto di offrirla, Presidente, come spunto per le ulteriori riflessioni che compiremo nel corso del tempo, man mano che questo strumento sarà affinato. Spero che, oltre alla semplice comunicazione, si arriverà ad un vero e proprio dibattito sul modo in cui interpretare i dati presentati dal consigliere Macciotta.

Concludo dicendo che, con lo stesso spirito, vorrei impegnare prospetticamente il lavoro in Assemblea a regionalizzare quella parte di analisi che in questo momento è indifferenziata, perché, se è vero, come ha detto il consigliere Macciotta, che parte dell'intervento pubblico è ormai nelle mani delle regioni, è altrettanto vero che questi trasferimenti e la parte autonoma che le regioni avranno dalle loro risorse, dovrà essere inquadrata nello stesso modo per capire unitariamente come l'intervento pubblico si distribuisce sul territorio. Diversamente, quando diciamo, in ipotesi, che un intervento di trasferimento delle regioni ha sfondato o non ha sfondato, è stato consona o meno, rischiamo di fare di tutta l'erba un fascio. Quando esprimiamo questi giudizi, dovremmo

specificare a quale regione ci riferiamo, se ad una del Nord o ad una del Sud, ad una dell'Ovest o ad una dell'Est. La regionalizzazione è un punto fondamentale al quale dedicare uomini, risorse, energie e contributi e a cui personalmente dedicherò il mio entusiasmo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Onado.

ONADO. Visto che ha già parlato un economista, ora dovrei esprimere altre due opinioni, ovviamente contrastanti tra loro; invece ne esprimerò anch'io una sola: l'apprezzamento totale per questa straordinaria iniziativa.

Vorrei aggiungere solo una considerazione. Il Presidente Sacchi ha detto che questa iniziativa rende possibile la lettura istituzionale del bilancio dello Stato. Questo rappresenta già un formidabile risultato che risponde ad un compito istituzionale del CNEL. Vorrei aggiungere anche quello di alimentare il dibattito e la ricerca sul bilancio dello Stato. Quindi la parte software e la parte documentazione statistica dovrebbe essere pubblicizzata il più possibile nei luoghi elettivi di ricerca e di studio, cioè nelle università. Personalmente mi impegno per farlo in quella a cui appartengo. In ogni caso questa sarebbe una funzione estremamente importante, che risponderebbe anche al tentativo di cogliere l'obiettivo generale istituzionale del CNEL.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Mi associo ai ringraziamenti, ma postulo anche alcune riflessioni che non so se sarà possibile concretizzare, soprattutto laddove si parla di interventi. Qui si indica una crescita esponenziale degli interventi dello Stato in campo economico e si riportano alcune valutazioni di istituti che ritengo siano affidabili. Non so se i nostri strumenti ci permetteranno di verificare questi aspetti. Quindi la mia sollecitazione, non so quanto recepitibile, è quella di scavare in questi dati.

Secondo queste fonti esterne, oltre la metà degli interventi sarebbe destinata alle grandi imprese, cioè quelle che hanno più di cinquecento dipendenti.

Ora, se facciamo una correlazione con i bilanci delle grandi imprese che sono pubbliche, questi bilanci ci dicono che i loro profitti sicuramente non superano l'ammontare degli interventi. La conseguenza fondamentale che risulta ovvia e logica è che il nostro sistema produttivo economico, in sostanza, è strutturalmente assistito, non solo in termini di aiuto e quindi in maniera succedanea, ma in termini strutturali. In altre parole, se gli utili delle grandi imprese sono contenuti negli aiuti che esse ricevono, significa che abbiamo un sistema non competitivo, come viene da più parti denunciato, e non confrontabile con la globalizzazione che tutti i giorni dobbiamo subire.

Allora, lo spunto che chiedo di prendere in considerazione è il seguente. Se questi dati, correlati, portassero ad accertare e a confermare che i profitti delle grandi imprese sono largamente contenuti negli aiuti, chiederei che questo ottimo lavoro, che condivido pienamente e per il quale ringrazio i consiglieri Sacchi e Macciotta, avesse anche una prosecuzione di tipo politico al fine di valutare se questi risultati sono effettivamente tali. Quindi aprirei un serio dibattito sugli interventi che lo Stato continuamente promuove in economia e sui risultati che questi interventi producono sia sul piano sociale, che sul piano internazionale.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola al consigliere Macciotta, richiamandomi all'intervento del secondo economista, stranamente consenziente, vorrei dire che sia il primo documento predisposto, quello di lettura dopo l'approvazione della Camera, sia il documento finale, quello successivo all'approvazione della Legge finanziaria, forse pongono un problema di gestione del nostro lavoro in termini di individuazione dei destinatari del lavoro medesimo, oltre ai destinatari obbligati, che sono quelli istituzionali. Ho parlato con alcuni ministri che avevano ricevuto lo studio precedente e che si sono complimentati con il CNEL. Qualcuno di loro mi ha

chiesto il documento, che ho spiegato avremmo illustrato oggi in assemblea e che è stato inviato anche ai presidenti delle commissioni di Camera e Senato interessati alla materia.

Quindi, una volta che facciamo una lettura "rivoluzionaria" rispetto al metro cubo di carta citato da Macciotta e costruito apposta per non essere letto, in effetti ci dobbiamo porre il problema, nell'ambito della funzione istituzionale, dei destinatari di questo studio ed anche degli strumenti per poterlo replicare (ad esempio, quello del CD).

Sulla lettura regionale dei bilanci stiamo già ragionando, perché, si sta pensando in termini diversi il rapporto con l'istituzione, non solo per la funzionalità, ma anche per l'organizzazione dei bilanci. Abbiamo un terreno di esplorazione molto vasto e quindi dobbiamo studiare un modulo del CNEL rispetto ai possibili soggetti interessati, destinatari di questo lavoro.

Ha la parola il professor Macciotta.

MACCIOTTA. Troveremo una soluzione in tal senso, d'intesa con il Presidente Sacchi. Però prima, se mi è consentito, vorrei dire qualcosa che mi deriva dall'esperienza personale. Mi sono occupato di bilancio dello Stato per 24 anni, 20 anni per conto di un organismo e 4 anni per conto di un altro. Avrei un interesse privato in atti d'ufficio ad esaltare la funzione parlamentare. Non mi è mai sfuggito che il bilancio è quello del Governo. Naturalmente è un intervento che tiene conto dei rapporti di forza, ma non si muove foglia che il Governo non voglia. Dovremmo infatti esaminare quanti degli emendamenti cosiddetti della Camera e del Senato sono frutto, in qualche caso esplicito, in qualche altro implicito, di iniziative governative. Credo che la quota espressamente parlamentare sia dell'ordine del 10 per cento rispetto alla quota manovrata dalle assemblee parlamentari. Questo va detto per onestà intellettuale.

Come mi è capitato di scrivere recentemente, il vero problema degli assalti che vengono così enfatizzati è nella sistematicità delle norme che vengono travolte, non nella quantità dei salti; è nella qualità della manovra e non nella sua quantità. Sarebbe utile per tutti che si discutesse, una volta per tutte, sulle questioni vere e non sulle cose finte. Evidentemente tutti possiamo lamentarci della qualità della manovra finanziaria, ma è difficile lamentarsi della quantità, come si evince dai dati illustrati.

Quanto alle altre questioni, vorrei anzitutto dire che la regionalizzazione può avvenire in due modi. Il primo è quello al quale ho fatto brevemente cenno, del consolidamento dei bilanci regionali per arrivare all'aggregato Maastricht.

Il secondo modo, molto più delicato, è la regionalizzazione delle poste del bilancio dello Stato. Da questo punto di vista, con un'innovazione introdotta nel '97, si è realizzata la possibilità di avere il preventivo bilancio regionalizzato, soprattutto per la parte degli investimenti. Questo esercizio, svolto nei bilanci del '99, del 2000 e del 2001, è in corso di approfondimento grazie ad un DPCM che ha affidato alla commissione tecnica della spesa pubblica la costruzione di un modello informatizzato per avere l'articolazione della spesa delle varie unità previsionali di base in poste regionali sin dal preventivo, senza attendere il consuntivo, che normalmente si fa con 3 anni di ritardo e che quindi ci è utile dal punto di vista statistico, ma meno utile dal punto di vista della manovra.

Le due cose dovrebbero incrociarsi: da un lato il nostro consolidamento e dall'altro l'articolazione regionale della spesa centrale.

L'ultimo esercizio, che è stato possibile con il bilancio del 1997, fa anche qui giustizia di molti luoghi comuni. La cosiddetta quota di riequilibrio, quei flussi incontrollati che dal Nord andrebbero al Sud, qui non c'è. Semplicemente il Nord prende 3 punti in meno di quello che incassa in tasse; un punto e mezzo viene trasferito al Centro, dove però è decisivo il ruolo del Lazio (quindi questo è un elemento di distorsione), ed un punto e mezzo viene trasferito al Mezzogiorno, che continua ad avere 8 punti di spesa in meno rispetto alla media nazionale e alla popolazione: fatta 36 la popolazione per 100, la spesa del Mezzogiorno è del 28 per cento, mentre le sue entrate sono nell'ordine del 26 per 100. Dico questo tanto per sfatare un'altra leggenda metropolitana che i dati

consentono facilmente di smentire. Quindi questo processo è in corso e sarà utile per i motivi che ricordava il consigliere Bollino.

Per quanto riguarda la questione della diffusione, la Commissione ha già in programma una sorta di seminario rivolto agli esperti della materia: da quelli della Ragioneria generale dello Stato ai funzionari delle commissioni parlamentari, ai loro dirigenti e presidenti, cioè coloro che si occupano professionalmente di questo mestiere.

Il suggerimento del consigliere Onado può essere utilmente accolto, anche con la collaborazione dei qui presenti economisti, sfruttando alcune occasioni per discutere ed affrontare le varie questioni inerenti la materia. Naturalmente questa esposizione fa emergere anche problemi specifici e delicati di gestione. Ad esempio, l'elemento della rigidità fa emergere il problema di come realizzare la flessibilità e di come rischiamo di scavalcare criteri di trasparenza, che la rigidità in qualche misura garantisce. Insomma, ci sono problemi delicati che una discussione nella sede competente, come suggeriva il consigliere Onado, potrebbe utilmente affrontare con approfondimenti utili per tutti.

Proprio per questo credo che questo materiale, in particolare lo strumento informatico, che ho avuto modo di apprezzare, consentirà lo svolgimento di questa discussione in tempi brevi. Potremmo partire ad esempio, da questo seminario, che mette insieme una quantità notevole di operatori professionalmente attenti alla problematica, e poi allargarlo progressivamente ad una serie di sedi universitarie. Potrebbe essere la stessa città degli economisti a farsi in qualche modo promotrice di un confronto su questa materia.

PRESIDENTE. Le riflessioni del consigliere Macciotta mi fanno venire in mente tutta una serie di cose, che peraltro rientrerebbero anche nelle nostre attività istituzionali. Il consigliere Macciotta è un esperto in materia di bilancio; io sono stato per una vita esperto di problemi.

Quando si parla del rapporto Nord/Sud si parla di imprese - grandi, medie e piccole - di artigianato, di agricoltura, di lavoro e di destinazioni di bilancio, ma non si parla di altri problemi che pure incidono notevolmente nella determinazione delle pari opportunità nei territori italiani. Ad esempio, abbiamo sempre saputo che nel sistema assicurativo che opera in Italia, tra le varie compagnie non ce n'è nessuna del Mezzogiorno. Però prima là c'erano le banche. Oggi non ci sono neppure queste. Questa realtà pone problemi nella gestione del credito, soprattutto nelle industrie medie e piccole, nell'artigianato e nel commercio, e diminuisce le possibilità di sviluppo del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese. Assai più queste possibilità sono diminuite dalle partite o poste di bilancio dello Stato che vengono spostate.

Portare avanti studi ed elaborazioni in tal senso sarebbe utile non solo a sfatare le leggende, ma anche a far emergere alcune verità che non sempre vengono enunciate.

Dopo questa divagazione, passiamo all'esame dell'ultimo punto all'ordine del giorno, che riguarda le riflessioni e le valutazioni dell'Assemblea del CNEL dopo Nizza. Relatore è il professor Grilli di Cortona.

GRILLI DI CORTONA. Il 7, l'8 e il 9 dicembre dell'anno passato si è concluso il Consiglio europeo di Nizza, che ha rappresentato la fase conclusiva della conferenza intergovernativa, partita nel febbraio del 2000, che si era proposta di varare alcune riforme istituzionali dell'Unione Europea.

Di fronte a questo avvenimento la Commissione internazionale del CNEL ha ritenuto di dover promuovere una riflessione interna, da cui è poi scaturito questo documento che oggi si propone, come comunicazione e valutazione, all'Assemblea tutta.

La valutazione che proponiamo è articolata e composita, perché, il Consiglio europeo che si è concluso a Nizza ha preso alcune decisioni e si è concluso positivamente con la proposta di alcune articolazioni, ma naturalmente su certi fronti e certi versanti ha anche lasciato un po' di delusione per quello che si poteva fare e che non si è riusciti a fare.

Tra le decisioni sicuramente positive, che dobbiamo salutare con favore, c'è quella di aver esteso ad un totale di 35 aree decisionali la possibilità di votare a maggioranza qualificata nel Consiglio dei ministri europei, superando così lo scoglio, spesso insormontabile dell'unanimità. Unanimità che

tuttavia permane ancora in una serie di aree decisionali, lasciando fuori anche materie di grande importanza (come la difesa comune, per esempio, i fondi e la sicurezza sociale, il tema della fiscalità) e prevedendo che per altre materie l'unanimità cessi nel 2004 (per le politiche dell'immigrazione) o nel 2007 (per le politiche di coesione).

Poi si sono prese decisioni importanti in merito a diversi ambiti istituzionali, in particolare innovazioni per far calare in futuro i veti dei singoli paesi, anche se è emerso il problema delle minoranze di blocco. Quindi si prevede che il veto non potrà più essere utilizzato, ma potranno esserci possibili minoranze di blocco, che sono previste ed articolate nel caso in cui gruppi di paesi alleati stabiliscano di opporsi insieme ad una determinata decisione.

La composizione futura della commissione cambierà. Questo era inevitabile, perché, ormai stiamo andando verso un'Europa a 27 paesi, un salto quantitativo che necessariamente imprimerà anche un salto qualitativo. I grandi paesi saranno costretti a rinunciare ad un commissario, accettando di averne uno solo.

Nel frattempo si è però cercato di rafforzare il ruolo dei commissari. In particolare - questo è un processo molto delicato, ma cruciale - si è cercato di rafforzare anche il ruolo del presidente della commissione, necessariamente.

Tra le ultime iniziative positive, ma non certo ultima in ordine di importanza, cito la carta dei diritti fondamentali, che è stata varata e contiene argomenti molto importanti ed interessanti. Al momento non ha valore giuridico, ma è stata concepita, costruita ed elaborata affinché, possa effettivamente assumerlo in futuro.

Il processo non finisce con l'appuntamento conclusivo di Nizza. L'iniziativa ha voluto ribadire il concetto in modo molto chiaro. Nel 2004 è stata promossa una nuova conferenza intergovernativa che ha in agenda l'esigenza di risolvere alcuni problemi particolarmente rilevanti e alcune questioni molto spinose come, per esempio, il ruolo dei Parlamenti nazionali, la delimitazione delle competenze tra Unione e stati membri e via dicendo.

Di fronte a questi risultati la commissione intende esprimere anzitutto un giudizio necessariamente positivo. Se qualcuno di voi ha seguito i lavori della conferenza di Nizza, saprà che si è sfiorata la rottura, che avrebbe chiaramente significato l'aprirsi di una nuova crisi. Il rischio sarebbe stato quanto meno quello di avere una fase di stallo nel processo di integrazione europea. Il fatto che non si sia verificata questa rottura, paradossalmente, è il vero successo del Consiglio europeo di Nizza, perché, gli stati membri sono andati lì con una serie di aspettative e speranze, portando problemi spesso incompatibili gli uni con gli altri. Basti pensare alla Germania che si è presentata a Nizza con il peso dei nuovi *lander* dell'Est, che ne aumentano le dimensioni demografiche, e quindi con la voglia di contare di più.

D'altra parte c'è il problema dei piccoli stati, che vedono in questo allargamento dell'Europa e in queste pretese della Germania determinati rischi per il loro ruolo decisionale all'interno dell'Europa. C'è poi il problema della Spagna, che temeva di essere superata, come potere decisionale, dall'entrante Polonia.

D'altra parte la Polonia poneva dall'esterno una sorta di veto: "Entriamo in Europa, ma non vogliamo contare meno della Spagna, perché, non avrebbe senso".

Insomma, le forze contrastanti e incompatibili tra loro sono state numerose.

Detto questo, bisogna essere realisti, cioè prendere quello che di positivo ci viene da Nizza, ma al tempo stesso essere anche ben consapevoli dei problemi che rimangono e che tra l'altro sono stati, a mio avviso, egregiamente sottolineati dal discorso del Presidente Prodi all'indomani della conclusione della Conferenza di Nizza di fronte al Parlamento europeo. Prodi ha detto in modo chiaro che le innovazioni del processo decisionale sono state frutto di un compromesso e come tali sono sicuramente positive perché hanno permesso di superare un certo scoglio, ma al tempo stesso che questo processo decisionale è ancora troppo complesso, troppo poco trasparente, lontano dalle aspettative e dalla chiarezza che l'opinione pubblica europea (perché, ormai è il caso di cominciare a parlare di "opinione pubblica europea") si attendeva da Nizza.

Poi sono stati lasciati fuori alcuni temi fondamentali, come quello dell'emigrazione, che colpisce un po' tutti i paesi europei, o della cittadinanza e via dicendo.

Rimangono contrasti di fondo (anche questo aspetto va sottolineato) sul tema della sicurezza e della difesa, sul problema dell'equilibrio tra l'allargamento ad Est e lo spazio euromediterraneo. C'è un vuoto nella politica estera europea, come si è verificato e come si è potuto effettivamente constatare a proposito della ricostruzione dei Balcani, dov'è mancato un vero, comune apporto politico-diplomatico efficace e risoluto, ma soprattutto unitario, da parte dell'Europa, anche se l'Europa per certi versi ha operato in direzioni positive.

Consideriamo gli aspetti positivi. Uno di questi, come ho detto, è la Carta dei diritti fondamentali. Abbiamo voluto ricordare in questo documento che a Nizza si è riservato al Comitato Economico e Sociale dell'Unione un trattamento positivo, sottolineandone e valorizzandone il ruolo di canale istituzionale delle esigenze e delle aspettative della società civile nel processo decisionale europeo.

Da ultimo abbiamo voluto richiamare due grandi problemi generali a monte di tutto il processo. Il primo è sicuramente il fatto che il cittadino europeo, anche se ancora non esiste come figura giuridica, ma comunque esiste in prospettiva, avverte un certo deficit democratico della struttura dell'Unione europea. Abbiamo voluto richiamare l'attenzione su questo aspetto che non vorremmo fosse dimenticato in tutti i vari compromessi, intrecci e dialoghi che riguardano spesso questioni economico-finanziarie, ma che magari trascurano altri aspetti che in realtà sono cruciali.

Un'altra questione è il fatto che l'Unione Europea, dai trattati di Parigi e Roma fino ad oggi, ha adottato vari modelli di integrazione e di unificazione. Un'integrazione inizialmente progressiva, successivamente variabile e flessibile. Abbiamo di fatto voluto sottolineare che comunque l'ideale dell'unificazione politica non dovrebbe essere dimenticato e tralasciato.

Avrei concluso. Vorrei solo aggiungere che questa è certamente una comunicazione, ma è al tempo stesso un documento di valutazione che come Commissione internazionale (della quale esprimo un auspicio) ci auguriamo che il CNEL adotti come proprio, in modo che sia effettivamente reso pubblico.

PRESIDENTE. Per adottare le valutazioni illustrate occorre approvare il documento che le comprende. All'ordine del giorno di oggi non era previsto che questo fosse un documento da sottoporre a votazione. Però possiamo benissimo farlo alla prossima riunione di assemblea.

Comunque, su questo documento, che nei termini in cui mi è stato proposto è un testo di informazione, naturalmente si può intervenire per compiere approfondimenti o avanzare richieste di chiarimento.

Ha la parola il consigliere Rangoni Machiavelli.

RANGONI MACHIAVELLI. Grazie, Presidente, come membro della Commissione internazionale vorrei semplicemente rinnovare la mia piena adesione al documento Grilli e aggiungere una riflessione che vorrei condividere con i colleghi.

Quando ci fu il Trattato di Amsterdam, nel giugno 1997, le delusioni furono immense, perché, immense erano le aspettative che Amsterdam doveva in un certo senso chiarire e a cui doveva dare risposta. Risultato: avendo noi tanto disprezzato il Trattato di Amsterdam, non abbiamo considerato un aspetto essenziale e cioè il fatto che lì si è deciso unanimemente di procedere verso la terza ed ultima fase dell'Unione monetaria.

Questo non va dimenticato, perché, si riporta esattamente ai piccoli, positivi ed importanti passi che anche a Nizza si sono compiuti.

Ultima questione. Ieri all'assemblea plenaria del Comitato Economico e Sociale Europeo è intervenuto il rappresentante del governo svedese per esporre le priorità che saranno soprattutto dedicate ai 14 milioni di disoccupati che ci sono ancora in Europa e al progresso economico e alla competitività europea.

Quello che mi preme comunicare è soprattutto che, nel dibattito che ne è seguito, si è evidenziato come fattore enormemente positivo, da parte dei rappresentanti delle piccole e medie imprese, lo

Statuto della Società Europea, che finalmente si è deciso di varare. Lo Statuto non è ancora pronto, si sta cominciando a studiare, ma è un passo fondamentale, perché, in futuro basterà che qualsiasi impresa abbia uno statuto europeo in qualunque paese membro della Comunità per aprire filiali in tutti gli altri paesi, senza dover compiere atti aggiuntivi. Ve lo segnalo, perché, il Comitato Economico e Sociale ha cominciato ad elaborare un parere di iniziativa con proposte su questo statuto. Non mancherò di fornirvi, come è mio dovere, tutti gli elementi necessari all'informazione, perché, sarebbe molto importante che il CNEL desse il suo contributo in questa materia.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Brini.

BRINI. Desidero ringraziare il consigliere Grilli per questa sintesi molto chiara ed essenziale sulla conferenza di Nizza, iniziativa della quale avevamo già discusso in Commissione.

Concordo senz'altro sull'opportunità di porre in votazione il documento. Decida la Presidenza se è il caso di farlo alla prossima riunione di Assemblea, oppure se delegare la questione alla Commissione medesima, come altre volte si è fatto.

In ogni caso vedo la necessità di prendere una posizione pubblica del CNEL su questa materia. In sede di coordinamento cercheremo anche di fare qualche limatura su espressioni che potrebbero dare qualche impressione non corretta.

Vorrei dire che l'accento va certamente posto sugli aspetti più positivi, di cui quello più rilevante è quello dell'aver evitato una rottura, come Grilli ha già detto. Però, non tanto per enfatizzare delle critiche o delle insoddisfazioni, quanto per richiamare la necessità di un impegno a tappe forzate da parte del CNEL, non può sfuggirci che c'è stata una certa insoddisfazione, perché, i risultati auspicati, sia pure in una situazione molto problematica, non sono venuti. E dobbiamo lavorare affinché sia possibile raggiungerli.

Vorrei ricordare un paio di passaggi di cui siamo stati e saremo protagonisti non di secondo livello. Il primo riguarda la politica euromediterranea, a cui il testo fa un riferimento. A tale proposito ricorderò l'iniziativa di Napoli dalla quale siamo usciti indenni in una situazione che era sicuramente difficoltosa. Abbiamo dinanzi la tappa di Algeri, che stamani richiamava lo stesso Presidente, sottolineando la particolare delicatezza della questione.

In conclusione desidero sottolineare ancora una volta quella che è un'impressione, ma che al tempo stesso è una situazione che va verificata e che non possiamo continuare semplicemente a constatare. Mi riferisco alla necessità di un'iniziativa che venga rilanciata da parte del Governo italiano sul partenariato seguendo la linea di Barcellona. Credo che sia a tutti evidente (non sfugge neanche il rapporto di causa ed effetto con l'estensione dell'Europa a 27 paesi) il fatto che non si stia più andando avanti su questo terreno. Non è solo l'Italia a non camminare come dovrebbe; è la posizione della stessa Commissione ad essere troppo debole. Non sfugge a nessuno - una misura che va sempre tenuta presente in queste circostanze - come il peso di altri stati membri forti dell'Unione abbia ormai sbilanciato ad Est tutta la politica della Comunità. L'Italia non si è mai opposta a questo processo e lo ha sempre sostenuto, però di pari passo, per l'interesse non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa unita. Non si può, però, assistere in maniera inerte ad uno sbiadimento ed indebolimento della politica euromediterranea.

In tal senso ritengo che una nostra posizione di sollecitazione, possibilmente di incontro, con il Governo e con il Parlamento, sia pure in una fase di esaurimento della legislatura, sia quanto mai opportuna e coerente con quanto abbiamo fatto fino a questo punto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Confalonieri.

CONFALONIERI. Come ricordava giustamente il consigliere Brini, Nizza viene subito dopo Marsiglia. Bisognerebbe richiamare all'Assemblea alcuni punti fondamentali della politica dell'Unione Europea, già indicati e sottolineati in parte in questa relazione, che condivido.

Sostanzialmente l'Unione Europea ha stabilito due grandi strategie all'interno del suo sviluppo economico. Una è l'apertura ai paesi dell'Europa Centro-orientale, dove c'è una parte di aggregazione all'Europa e un gruppo di paesi che fanno parte di un asse economico privilegiato (Bielorussia e Ucraina).

L'altro discorso fondamentale riguarda l'area di libero scambio nel Mediterraneo da attuare entro il 2010 tramite una serie di accordi che sono in corso di attuazione.

L'iniziativa di Marsiglia ha ratificato il lavoro che abbiamo svolto a Napoli e ha compiuto anche alcuni passi in avanti: ha dato all'Unione Europea un budget di 4,8 milioni di Euro a fondo perduto, più 3 milioni di Euro per finanziamenti di credito privilegiato tramite la BEI (quindi si tratta di migliaia di miliardi) per cercare di sperimentare alcuni progetti - nell'agricoltura, nell'irrigazione, nella formazione e quant'altro (il Comitato Economico e Sociale dirige quello sulla formazione e quello sull'agricoltura) - al fine di aprire il libero scambio.

Al Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea è stato affidato questo compito proprio dal Trattato di Barcellona. Di questo Comitato, a seguito di monitoraggio e di vigilanze, fa parte anche il CNEL, come ricordava prima il Presidente. E' lì che bisogna forzare la mano, perché, l'equilibrio con l'Est deve essere compensato con il discorso sul Mediterraneo, dove esiste la capacità strategica dell'economia italiana.

Ci sono le difficoltà politiche a cui faceva riferimento il Presidente. Sostanzialmente i paesi arabi non vorrebbero che questi flussi finanziari ed economici intervenissero anche in favore di Israele, per i problemi militari e di altra natura che esistono in Medio Oriente. Però è partita dai paesi arabi un'altra iniziativa. In una lettera, molto interessante, che c'è arrivata dalla Libia, che non ha firmato il Trattato di Barcellona, ma che ora vorrebbe rientrare in gioco, si propone: "Cominciamo a costruire qualcosa nelle aree del Sud, cioè a costituire una prima zona di libero scambio tra Marocco, Tunisia, Algeria ed Egitto, dove si compia una prima operazione di apertura dei mercati". Vi ricordo che si tratta della parte asiatica più turbolenta e non solo per i problemi di Israele. Basterebbe menzionare il Libano e la Turchia per avere la misura della complessità di alcune situazioni esistenti in quelle zone.

E' su questi argomenti che la Commissione relazioni internazionali del CNEL può intervenire come membro del Comitato che io stesso presiedo a Bruxelles, per spendere una parola importante, attraverso le organizzazioni sociali dei suoi datori di lavoro e prestatori d'opera, e realizzare questo legame. Sto pensando soprattutto all'agricoltura, ma anche alla piccola industria, alla tecnologia, all'informatica. I due pareri fondamentali che dovrebbero discutersi ad Algeri in autunno (ammesso che la conferenza di Algeri si tenga, perché, l'iniziativa potrebbe essere messa in seria discussione; si deciderà il 7 febbraio) potrebbero essere da un canto quello che propone la nostra Commissione (quindi il CES) sulla liberalizzazione dei commerci e lo sviluppo della società, dall'altro (approfondendo del discorso sul debito che il CNEL dovrebbe portare avanti con l'Algeria) quello di aprire, tramite l'abbattimento del debito, la capacità di partecipazione, con queste stesse risorse, allo sviluppo economico e alla penetrazione della nostra impresa. Questi sono i due grandi filoni sui quali dovremmo insistere.

Su queste idee continuerò ad insistere (ne ho parlato anche con il Presidente Gennari) per cercare di mantenere l'Italia protagonista di questa politica. A dire il vero, a volte è un po' difficile, perché le posizioni dell'Italia e quelle dell'Unione Europea sulla materia spesso non sono totalmente consonanti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Gennari.

GENNARI. Presidente, per ovvi motivi non interverrò sul merito del dibattito, anche perché, l'esposizione fatta dal mio amico Grilli e dagli altri membri della Commissione è stata più che esauriente. Mi pare di capire che questa assemblea, grosso modo, concorda con le posizioni di analisi e di valutazione espresse.

Vorrei quindi spendere una parola su un certo sconcerto che provo. Ero convinto che iscrivere la discussione su questo tema all'ordine del giorno di questa assemblea significasse accoglimento del documento, anche se non in maniera automatica. Ignoro le procedure e, come è stato spiegato, discutere un argomento non significa approvarlo, visto che l'approvazione prevede una votazione.

Resto comunque sconcertato per un motivo molto semplice: la Commissione, composta circa da 30 persone, nella sua prima valutazione di questi contenuti, ha discusso circa 2 ore e mezza. Ha poi dato ad un gruppo di lavoro composto da 4 persone il mandato di stendere il documento. Ha quindi rivisto il documento in una seconda sessione di Commissione per circa mezz'ora. Ha infine trasmesso il documento all'Assemblea, che ne sta discutendo ora da 20 minuti. E alla fine il documento resta chiuso qui dentro senza avere un esito esterno? Allora, a che cosa è servito tutto questo lavoro? Vogliamo essere clandestini?

Non faccio questo discorso solo per questo documento, ma anche per il lavoro straordinariamente eccellente presentato nella comunicazione dei consiglieri Sacchi e Macciotta. O riusciamo a rendere pubblici questi lavori, oppure non servono a nessuno, tranne che a noi. Il fatto che servano a noi è utile, ma è un concetto troppo limitato.

Questo è il grande problema che abbiamo come Consiglio. Lo pongo in questi termini. Varrebbe la pena di dedicare una delle prossime riunioni di Assemblea a come riuscire ad esternarci al di fuori, a farci conoscere, a pesare sull'opinione pubblica ed istituzionale di questo Paese. Se ci limitiamo a far circolare questi lavori tra noi, queste iniziative servono a poco.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Vanni.

VANNI. Intervengo sul discorso fatto da Gennari rispetto al Regolamento, che evidentemente, per la formulazione delle Osservazioni e Proposte, richiede un preventivo nulla osta dell'Assemblea. A questo punto c'è solo una soluzione: che il Presidente, sentita la discussione, rinvi a Commissione in sede deliberante. Ma questa è una scelta che può essere assunta solo dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza.

Vorrei fare solo un paio di osservazioni, che potrebbero poi essere esaminate dalla Commissione per l'ulteriore sottolineatura di alcuni passi del documento.

Come giustamente qui viene detto, credo che l'aver riconosciuto e confermato un ruolo del Comitato Economico e Sociale non sia solo un dato scontato, ma sia per certi versi un elemento importante.

Aggiungerei una frase, che potremmo esprimere come valutazione del Consiglio Nazionale italiano, dicendo che questo rafforza il ruolo di tutti i consigli nazionali economici e sociali, oltre al loro collegamento con il CES. L'asserzione potrebbe servire in alcuni paesi dove il Comitato Economico e Sociale non è passato. Questo è un semplice suggerimento.

Sullo Statuto della Società Economica Europea farei un particolare passo. E' certamente un dato importante che, dopo vari anni e dopo vari veti, si sia sbloccato lo statuto della Società Economica Europea. Mi sembra molto importante inserire questo concetto, che tra l'altro contiene parte del principio di democrazia economica, o di partecipazione, o di partnership, o di consultazione, che abbiamo più volte sostenuto.

PRESIDENTE. Comincio rispondendo al mio amico Angelo Gennari, di cui ho sempre apprezzato la dialettica, ma con il quale ogni tanto ho polemizzato per eccesso di dialettica. Dire che qui c'è qualcuno che vuole tenere i documenti chiusi in una stanza francamente mi sembra eccessivo. Lo affermo di fronte a tanti testimoni che ascoltano.

In realtà ho espresso fin dal principio un concetto molto semplice. Nella nuova consiliatura non ho semplicemente chiesto, ma ho promesso all'Assemblea, anche in ragione di cose che mi erano state riferite da alcuni consiglieri, che non ci sarebbe stato nessun atto ufficiale del CNEL senza un voto preventivo dell'Assemblea. L'ho detto e ho mantenuto questo proposito. Non solo, ma senza essere vincolato da una norma regolamentare, sottopongo sempre i documenti che pervengono all'Ufficio

di Presidenza e a me per primo, al Comitato di Presidenza prima di portarli in assemblea, anche se la procedura non è prevista da nessuna norma regolamentare. Faccio questo per allargare al massimo la partecipazione e il coinvolgimento agli ambiti di discussione sugli atti del CNEL.

Non avendo ricevuto questo documento per la riunione del Comitato di Presidenza e soprattutto non avendolo ricevuto per la deliberazione, ho detto all'inizio della seduta, quando l'assemblea era più numerosa di quanto non sia ora, quali erano oggi i documenti da sottoporre a delibera, menzionando i relativi punti all'ordine del giorno.

Se ora ponessi in votazione un documento non previsto, avendo detto all'inizio della seduta a tutti i partecipanti che i documenti da votare erano altri, qualcuno potrebbe sollevare il dito e obiettare.

La lettura e la spiegazione del documento fornite dal consigliere Grilli sono da me condivise dalla A alla Z, per essere chiari fino fondo. Però, poiché, oltre alla necessità della conoscenza, c'è anche quella di rispettare le forme e le regole che abbiamo stabilito, ho proposto la formula più semplice del mondo, che non credo stravolga nei contenuti l'obiettivo che vogliamo raggiungere: propongo che alla prossima seduta di assemblea questo sia il primo punto all'ordine del giorno da sottoporre a votazione.

Quindi, non solo non facciamo niente di clandestino, ma rispettiamo pienamente le procedure che abbiamo fissato ed anche l'esigenza di coinvolgere tutta l'Assemblea del CNEL su un documento che senza dubbio ha la sua importanza per quello che ha dato, ma soprattutto per quello che potrà produrre.

Ha la parola il consigliere Gennari.

GENNARI. Presidente, ti chiedo scusa se ti ho dato l'impressione che hai appena riportato nelle tue parole. Non era questa la mia intenzione; tanto meno era mia intenzione dire che cerchi di nascondere qualcosa. Ti conosco da troppi anni per poterlo solo lontanamente pensare. Ci tenevo a dire che avevo capito male io la procedura per mia ignoranza. Me ne scuso. Ora che la conosco, la prossima volta, se sarò convinto dell'opportunità di richiedere un voto dell'Assemblea (naturalmente parlando a nome della Commissione e non a titolo personale) lo dirò all'inizio della seduta e non alla fine. Chiedo ancora scusa.

PRESIDENTE. Va bene. L'esame dei punti all'ordine è stato esaurito. Ora ci sarebbe un argomento che ho aggiunto io, sul dibattito e le eventuali richieste di precisazione riguardanti la mia relazione. Chiedo se ci sono richieste di intervento.

Ha la parola il consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Presidente, la ringrazio. A freddo, dopo aver cogitato la sua relazione, vorrei dire che la condivido al 100 per cento ad eccezione di un punto, dove lei parla della questione della nuova legge sul volontariato che postula l'aumento dei consiglieri del CNEL. Non ripeto le sue parole perché, le abbiamo sentite tutti.

Secondo me, ci sono due posizioni (ed è questo l'approfondimento che vorrei chiederle di compiere). Una posizione, probabilmente condivisibile, che è quella che riguarda l'approccio costituzionale. Qui saranno i giuristi e i costituzionalisti a dirci che una legge ordinaria non può in nessun modo influenzare i meccanismi delle leggi costituzionali.

La seconda è una valutazione politica tra virgolette, perché, quando si parla di "valutazione politica" si pensa a chissà che cosa. La valutazione politica è diversa dalla constatazione di tipo giuridico. Voglio dire che, come CNEL, dovremmo auspicare che il volontariato abbia una sua rappresentanza, sia per la dimensione, sia per gli effetti della dimensione. Se in Italia non vi fosse il volontariato (la legge parla di 5000 cooperative sociali) non so che tipo di futuro e che tipo di presente avrebbero gli anziani di cui prima abbiamo parlato (quelli che oggi sono anziani).

Allora, la distinzione che vi chiedo di fare è la seguente. Una è l'interpretazione di tipo giuridico: poiché, vi è una normativa di carattere costituzionale che ne verrebbe stravolta, postuliamo di porre rimedio a questo aspetto. D'altra parte la valutazione sulla legge è positiva, anche laddove essa dice

che le forze del volontariato e il forum del terzo settore, incluse le cooperative sociali, hanno diritto a sedere nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Quindi le sue comunicazioni, Presidente, sollevano una serie di problematiche che non possono esaurirsi sic et simpliciter in una comunicazione, ma vanno approfondite sia nella prima veste di accezione giuridica, sia nella seconda veste che io definisco di accezione politica. Per la seconda, anche in ossequio alla legge, sono favorevole all'ipotesi che in questo Consiglio siedano le forze del volontariato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Gianfagna.

GIANFAGNA. Vorrei semplicemente rilevare che il Presidente, nelle sue dichiarazioni iniziali, ha correttamente informato l'Assemblea che gli risultava che alcune parti sociali rappresentate in Assemblea avrebbero proposto ricorso circa la incostituzionalità della legge sull'associazionismo e il volontariato e sull'allargamento del CNEL. Non credevo che si aprisse un dibattito su questo punto e non credo che si debba aprire, perché, un dibattito non si può tenere in coda ad un'assemblea alle ore 13.20 in maniera estemporanea.

Un problema è la legge sull'associazionismo, altro problema è il tema della riforma del CNEL, che non può essere affrontato in questi termini. Non credo sia il caso di farlo oggi. Quindi sono in totale dissenso con le osservazioni del consigliere D'Ulizia.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire un punto, perché, probabilmente mi è sfuggito: non ho espresso né condanne né auspici; mi sono limitato a riflettere su un parere che sicuramente la stragrande maggioranza dei componenti l'Assemblea ha, perché, me lo ha riferito a voce. Però non ho sollecitato posizioni del CNEL, né auspici in un senso o nell'altro; mi sono limitato a dire che le forze sociali qui presenti in termini proporzionali di rappresentanza delle forze produttive, come prevede la Costituzione, avrebbero promosso (come mi hanno anticipato i loro rappresentanti) un'azione nei confronti non del volontariato, ma di quel capitolo della legge che pone problemi di costituzionalità non solo sulla presenza nel CNEL, ma sullo stesso concetto di "settori produttivi" così come li abbiamo conosciuti dal Dopoguerra ad oggi. Tutto qua.

Vi ringrazio. La seduta è tolta.



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

ASSEMBLEA DEL 25.01.2001

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CNEL PIETRO LARIZZA

Credo sia del tutto normale ed anche opportuno che all'inizio dell'anno si faccia il punto della situazione: non il consuntivo di questo periodo breve di consiliatura, ma del lavoro preparatorio di elaborazione del programma con uno sguardo alle iniziative di prossima attuazione.

In Assemblea abbiamo indicato le priorità per il primo anno, e poi le Commissioni hanno avviato i Gruppi di Lavoro per i singoli punti di questo programma.

Sapevamo sin dall'inizio che sulle materie oggetto del confronto con il Governo la possibile mediazione sociale poteva risultare assai difficile. E difatti sono materie che ancora oggi, nel confronto concertativo, registrano contrasti che non si riescono a comporre. Ed in questo tratto finale della legislatura i possibili accordi diventano ancora più complicati.

Poiché il CNEL, a seconda delle circostanze, può accompagnare il confronto fornendo una base documentata per renderlo più agevole, può anche realizzare una mediazione sociale preparatoria, ma non può sostituirsi a nessuna delle parti, dobbiamo registrare questa situazione che incide su alcuni limitati punti del programma. Se ciò costituisce un limite oggettivo per un confronto sociale e per la eventuale formulazione di proposte su quei temi in questa fase, ciò non esclude che si possa e si debba proseguire e anche rafforzare l'azione istituzionale di servizio di analisi e documentazione sugli stessi problemi.

Per limitarci al settore più dibattuto e conflittuale della previdenza, possiamo comunque avviare – come giustamente ha fatto la seconda Commissione – un ampio lavoro istruttorio chiedendo la collaborazione agli istituti



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

interessati alla previdenza obbligatoria. La stessa istruttoria si può avviare sulla previdenza integrativa analizzando costi e sviluppo con l'uso del TFR; possiamo inoltre acquisire lo stato della legislazione sulla emersione del lavoro nero, e soprattutto raccogliere dalle Forze Sociali le loro analisi sulle cause e sulla estensione del fenomeno, nonché sulle ipotesi di soluzione che ciascuno di loro ritiene possibile e praticabile.

La Commissione di Politica Economica, oltre al lavoro compiuto sulla Finanziaria, ha già avviato quello sull'Euro e sugli investimenti esteri in Italia. Bisogna però cominciare a riflettere – nel raccordo con la Commissione Lavoro - sullo studio del modello di relazioni industriali e contrattuali valutando la loro possibile evoluzione secondo scenari ragionevoli rispetto alle riforme istituzionali definite ed in corso di definizione.

L'arricchimento del nostro sistema informatico è uno degli obiettivi importanti che non produce problemi di alcun genere, salvo la fattibilità in termini di costi e di organizzazione. Allo stesso tempo bisogna però dare corso alle indagini per assolvere ai compiti di Legge che per un capitolo, come ha comunicato il Presidente della Commissione, non vengono effettuate dal 1996.

Il campo strategico delle infrastrutture materiali e immateriali è oggetto di grande attenzione non solo del Governo ma anche di tutte le Forze Sociali e politiche. Il Convegno sulla logistica dei trasporti marittimi deve essere il primo atto di una iniziativa nazionale del CNEL. La Commissione è già al lavoro ed io mi auguro che entro breve tempo si riesca ad organizzare un importante Convegno con i maggiori protagonisti del settore.

C'è poi un'indagine che potremo promuovere per uscire dalla pubblicistica e dalle polemiche sulle condizioni per lo sviluppo riguardo alla mancanza di forza lavoro in alcuni territori e l'alta disoccupazione in altre.



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

Utilizzando soprattutto le energie interne al CNEL, dobbiamo avviare una ricerca mirata direttamente agli imprenditori del Centro-Nord per conoscere quali siano le cause per cui, pur in presenza di una forte crescita produttiva, non scelgono di allargare o creare al Sud nuove aziende. C'è una spiegazione logica sulle ragioni aziendali che puntano esclusivamente ad acquisire forza lavoro italiana o straniera nelle loro zone di produzione, e tuttavia manca una conoscenza analitica delle ragioni delle imprese che non tentano di estendere le loro attività nei territori in cui c'è forza lavoro professionalità e grandi agevolazioni finanziarie e normative.

Conoscere razionalmente le ragioni può facilitare la ricerca delle soluzioni per dare risposte concrete e documentate su uno dei maggiori problemi del Mezzogiorno, che era e resta la grande occasione per il nostro sviluppo nazionale.

Una analisi specifica – tanto necessaria quanto urgente – dovremo avviare sui processi formativi e sulla formazione continua anche in relazione al ruolo crescente che possono esercitare gli Enti Bilaterali con il rapporto associativo tra imprese e sindacato.

In attuazione del programma, alla prossima Assemblea, su proposta delle Commissioni, l'Ufficio di Presidenza presenterà dei progetti di ricerca su alcune delle materie che ho prima elencato.

C'è anche la concreta possibilità di predisporre una nota congiunturale periodica del CNEL elaborando dati che la Prima Commissione acquisirà da varie fonti ufficiali nazionali ed internazionali.

Sono in corso contatti informali con varie personalità esperte in materia per compiere una prima valutazione, che può essere preparatoria di possibili iniziative del CNEL, sulle fondazioni bancarie.



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

Questi primi contatti sono stati attivati su mia iniziativa, ed è ovvio che nel momento in cui prederanno forma ci sarà il pieno e attivo coinvolgimento della Commissione interessata.

Dopo l'autorizzazione chiesta e ottenuta dall'Assemblea per la firma del Protocollo sulla Sicurezza Stradale, il 22 gennaio scorso ho firmato insieme al Ministro dei Lavori Pubblici la convenzione per la costituzione della *Consulta sulla sicurezza stradale* di cui vi è stata fornita copia questa mattina.

Anche la Convenzione che ho proposto all'Enea per la misurazione periodica del livello di ammodernamento tecnologico in Italia è stata accettata dal Presidente Prof. Rubbia ed ora sono in corso i necessari confronti per definirne i contenuti.

L'iniziativa nazionale ed europea sulla sicurezza alimentare sta avendo il suo corso. Ed è possibile ipotizzare ai primi di marzo un primo confronto tra soggetti istituzionali – nazionali ed europei – e soggetti sociali della produzione, del lavoro e dei consumatori.

Il 19 o 20 febbraio si terrà al CNEL la riunione con il Ministro Mattioli per la presentazione dell'Agenda Italiana nel semestre di Presidenza Svedese. Prima di quella data saranno completati e lavoreranno i Gruppi di Lavoro a suo tempo costituiti tra Ministero e CNEL.

La materia assai delicata, soprattutto in termini politici, della riforma istituzionale e degli effetti economici e sociali che si generano con la nuova dislocazione dei poteri nel territorio, ha registrato una prima iniziativa di confronto in uno dei territori centrali di questo processo. Questa sede di confronto è stata concordata e si svolgerà a Milano il 2 febbraio su iniziativa congiunta del CNEL e della Camera di Commercio della città. Sono i primi passi di un processo di collaborazione e proposte che ha come riferimento prioritario la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e come documento di



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

indirizzo quello del CNEL discusso e approvato dall'Assemblea nei mesi scorsi.

Nei rapporti internazionali nell'area europea, ed in termini particolari nella zona euromediterranea – dopo la conclusione positiva del VI convegno organizzato dal CNEL a Napoli – sono nati gravi problemi diplomatici che ci vedranno obbligatoriamente protagonisti, in quanto siamo l'istituzione incaricata di collaborare con il CNES algerino per svolgere in quel Paese il VII Vertice nel 2001.

La questione verrà ora affrontata il 7 febbraio prossimo in una riunione preparatoria che si terrà a Bruxelles con la nostra partecipazione.

E' una situazione molto, molto difficile che potrebbe avere come conseguenza l'annullamento del VII Vertice come riconosce lo stesso Presidente del CNES Algerino e come abbiamo fatto capire sia il Presidente del Comitato Economico e Sociale sia io. Il problema è quello delle delegazioni da invitare tra le quali c'è quella di Israele.

Durante questo mese ci sono stati due importanti appuntamenti pubblici nei quali il CNEL è stato il coprotagonista con le strutture politiche e organizzative dei Ministri interessati: il 12 gennaio a Vicenza c'è stata la Conferenza Nazionale sulla Immigrazione e nei giorni 16 e 17 gennaio a Roma si è svolto il Primo Convegno Nazionale contro il Racket e l'Usura.

Temi diversi, sedi diverse, diversi interlocutori istituzionali del CNEL, con un unico filo unitario che è il nostro programma che si sviluppa e realizza attraverso le Commissioni e gli Osservatori.

Qualche Consigliere mi ha indicato l'esigenza di rendere sempre chiara "la missione" che attribuiamo alla nostra Istituzione in questa Consigliatura. Per quanto mi riguarda l'ho detto all'inizio della consigliatura e lo ripeto ancora: forte ancoraggio ai compiti istituzionali; grande concretezza sui temi; piena



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

consapevolezza delle responsabilità di rappresentanza sociale; interlocuzione privilegiata verso le Istituzioni del Parlamento e del Governo.

Con un compito ed un obiettivo esplicito: fornire un servizio di indagine, analisi e proposte per la modernizzazione del Paese.

Che ha molti nomi e si realizza seguendo molte strade, non sempre tra loro compatibili e coerenti.

Anche noi diamo nomi diversi alle attività ed alle iniziative che svolgiamo: però noi dobbiamo sempre muoverci seguendo il nostro filo conduttore ed essere sempre in condizione di mantenere i vincoli di unità e coerenza programmatica riguardo allo scopo che ci siamo dati.

Concorrere alla modernizzazione del Paese significa assumere i problemi della competitività come sistema Paese, perché sarà il sistema Italia a dover competere sul sapere, sulla formazione ed in capacità ed efficienza con i sistemi degli altri Paesi europei.

Già prima dell'avvio della moneta unica tanti modelli artificiosi di competizione italiana non avevano più spazio di utilizzo.

Così è stato per le svalutazioni e per l'inflazione. Con la Politica dei Redditi prima e con l'ingresso in Europa dopo, c'è stato uno spostamento decisivo dei campi di misurazione della competitività per le aziende: che debbono sicuramente investire in ricerca e tecnologia per produrre le innovazioni necessarie nel processo e sul prodotto, ma debbono disporre – oggi più di ieri – di un sistema Paese che funzioni in termini di servizi, infrastrutture, pubblica amministrazione.

Noi possiamo dare una mano: essere noi stessi un servizio di analisi dei problemi e delle soluzioni possibili; essere la sede della rappresentanza sociale che su alcune materie di interesse comune riesce ad esprimere una sintesi propositiva da offrire alle Istituzioni.



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

Da coloro che hanno accumulato molta esperienza sulle attività del CNEL ho notato esserci una forte prudenza, se non proprio un rifiuto dell'idea che si possano avanzare proposte legislative così come prevede la Legge.

Personalmente avverto una sola ragione di prudenza: avere cioè la ragionevole certezza che una eventuale proposta legislativa del CNEL possa servire per risolvere un problema reale e con ciò fornire al Governo ed al Parlamento un contributo concreto delle Forze Sociali.

Se esistessero queste condizioni istituzionali e la convergenza delle Parti Sociali sui contenuti, riterrei non solo nostro diritto ma anche nostro dovere avanzare proposte di Legge.

Nell'ultima Assemblea abbiamo parlato della Legge sul volontariato che poi è stata pubblicata a fine dicembre del 2000.

Una Legge che molti di noi considerano anticonstituzionale nell'articolo che prevede l'assegnazione di posti al CNEL a organizzazioni che – per loro natura – non sono assimilabili alle forze produttive.

Credo con ciò di esprimere un parere se non unanime sicuramente rappresentativo della stragrande maggioranza delle Forze Sociali presenti in questa Assemblea.

Mi è già stato comunicato che Forze Sociali del lavoro e dell'impresa presenti al CNEL faranno ricorso contro questa norma nel momento in cui si passerà alla stesura della normativa per l'attuazione.

Quello sarà il vero momento non politico ma di opposizione giuridico-costituzionale su una Legge che riguarda non solo il CNEL ma lo stesso concetto di "forze produttive".

Ho concluso. La relazione è più lunga del solito, ma è giustificata essendo la prima del nuovo anno.



Consiglio Nazionale dell' Economia e del Lavoro

All'Ordine del Giorno ci sono diversi punti su cui decidere mentre, per il documento sulla Finanziaria si tratta di una informativa del lavoro svolto su mandato dell'Assemblea.

Su questi punti, prima dell'eventuale dibattito e del voto, ascolteremo i Presidenti delle Commissioni interessate.